CRONACA CITTADINA

Domenica: solenne cerimonia per la celebrazione del 24 maggio

Otto medaglie d'oro e 18 d'argento

La massima ricompensa al valor militare concessa alla memoria di eroici combattenti - I nomi dei decorati e le motivazioni

Domenica prossima, vigilia del 24 maggio, si celebra il «Giorno del valore», istituito dal ministro della Difesa, on. Taviani, per ricordare — nell'anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale — tutti coloro che compirono atti di eccezionale coraggio per la patria.

A Torino la commemorazione viene tenuta alla caserma Monte Grappa (corso IV Novembre) con questo programma: alle 10, rassegna dei reparti; 10,10: commemorazione della ricorrenza da parte del comandante del Territorio militare, generale Re; 10,30: consegna delle ricompense al valore; 11,30: sfilamento in parata. Nel cortile della caserma saranno schierati con le rispettive bandiere: il 4° reggimento alpini; il 22° reggimento fanteria; il 7° reggimento artiglieria.

Saranno consegnate le seguenti ricompense al valore: 8 medaglie d'oro ed 8 medaglie d'argento alla memoria; 10 medaglie d'argento a viventi; 37 medaglie di bronzo di cui 10 alla memoria; 45 croci di guerra al valore, di cui 11 alla memoria.

Diamo in succinto la motivazione delle medaglie d'oro.

LUIGI CAVAGLIA', da Carignano, classe 1920, battaglione «Pinerolo», del 3° Alpini. Nell'aprile 1943, in Croazia, ferito mortalmente mentre si trovava in posizione avanzata, chiedeva munizioni e continuava a sparare, obbligando il nemico a retrocedere. Spirava appena giunto all'ospedale.

MARIO GIARETTO, da Torino, classe 1913, sergente maggiore paracadutista della divisione «Folgore». Nell'agosto 1942, a Deir Alinda (Africa settentrionale), assumeva il comando di una pattuglia italo-germanica, caduta in una imboscata e ne proteggeva il ripiegamento, esponendosi al tiro nemico fino a quando veniva ucciso.

MICHELANGELO PEROGLIO, partigiano: Nel maggio 1944, in valle di Lanzo, rimasto circondato da una cinquantina di S.S., rifiutava la resa e [illegible] imponendosi all'ammirazione del nemico, che rendeva alla salma onori militari.

ADRIANO GHIONE, partigiano: Nel settembre 1944, nell'alto Canavese, veniva catturato e cercava di fuggire su un autocarro, ingaggiando lotta contro la scorta tedesca e dando modo così ai suoi compagni di fuggire. Fu passato per le armi.

SERGIO OLIARO, partigiano: A Moncalvo d'Asti, nel marzo 1945, in un'azione contro truppe tedesche fu ferito tre volte e continuò a combattere; lo uccise una quarta pallottola.

ANTONIO OLEARO, partigiano: A Casale Monferrato, fra il settembre '43 ed il gennaio '45, fu comandante di brigata, distinguendosi nel combattimento di San Desiderio, in cui, benchè ferito, riuscì a portare in salvo un suo porta-ordini caduto prigioniero. Catturato a sua volta, affrontò il plotone d'esecuzione gridando «Viva l'Italia!».

OSVALDO ALASONATTI, partigiano: A Torino, nell'ottobre 1944, cadde in mano ai tedeschi e fu condannato alla fucilazione nella schiena. Al momento della scarica, si gettava a testa alta contro il plotone e cadeva colpito alla fronte.

ALFREDO PIACIBELLO, partigiano: Ad Ozzano di Alessandria, nell'ottobre 1944, coprì con la sua arma la ritirata dei compagni; venne ferito, fatto prigioniero, seviziato ed ucciso.

Medaglie d'argento verranno attribuite alla memoria di: gen. Giuseppe Bosso; amm. Alberto Marenco di Moriondo; magg. Giorgio Anfossi; ten. col. Cesare Mino; magg. Romualdo Sarti; ten. Aldo Brosio; ten. Aldo Rocca; sottoten. Filippo Carretto; cap. Guglielmo Doglioni; alpino Giovanni Artle; partig. Carmine Sollazzo; partigiano Dante Livio Bianco.

Medaglie d'argento a viventi: magg. Oreste Gastone; ten. Guido Abelli; serg. Elio Coppo; partig. Aldo Guerras; partigiano Mario Bogliolo.

Il tenente Osvaldo Alasonatti

Il serg. magg. Mario Giaretto

Una donna rischia di essere linciata

Stretta d'assedio da 150 persone

Il putiferio in borgo Dora: uno schiaffo dato a un bambino provoca l'ira della folla - Salvata dall'intervento della Celere

Un pessimo quarto d'ora ha passato ieri sera la trentacinquenne Maria Alisei, abitante in piazza Vittorio Veneto: ha corso nientemeno che il pericolo di essere linciata da un centinaio e più di persone inferocite.

La Alisei passava alle 18,30 in corso Napoli. Sul marciapiedi dello stabile numero 16 scorgeva due bambini che stavano menandosele di santa ragione. Anzi, per essere precisi, chi dava le botte era uno solo: un monello ben piantato, che teneva l'altro, smilzo e patito, sotto di sè. Indignata, la Alisei prese quello di sopra per le spalle e lo tirò su, gridandogli la solita frase: «Non ti vergogni di picchiare uno più piccolo di te?».

Al che il monello rispose prontamente: «E lei, che ed così grossa, non si vergogna di picchiare me?».

La Alisei non ci vide più e menò al monello un vigoroso ceffone. Il ragazzotto cominciò ad urlare come un indemoniato, si buttò a terra, insomma fece quanto poteva per richiamare gente. E la gente accorse, convinta che la donna fosse una brutale seviziatrice. La Alisei non riuscì a spiegarsi. La folla le crebbe attorno rumoreggiando, spingendola; in breve, almeno centocinquanta persone — molte delle quali convinte che la donna avesse ammazzato il bimbo — le furono addosso, infuriate. Per fortuna qualcuno dei passanti ebbe la buona idea di chiamare la Celere: prima che la Alisei fosse linciata, le sirene delle camionette facevano disperdere il tumultuoso assembramento. La donna ha dovuto farsi portare in una vicina farmacia, per rimettersi dallo spavento provato.

Precipita in v. Garibaldi il pezzo d'un cornicione

In via Garibaldi angolo via Porta Palatina c'è stato questa mattina un momento di allarme: nella via, sempre assai affollata, è all'improvviso caduto un pezzo del cornicione del tetto di una casa. Fortunatamente la tenda di un negozio che si trova proprio sull'angolo ha salvato i passanti dall'essere investiti dai calcinacci.

Il prof. Ferrando ricorre al Consiglio di Stato

Il prof. Giulio Ferrando, direttore sanitario del S. Luigi, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza della Giunta provinciale amministrativa. Com'è noto, ieri la Giunta si è dichiarata favorevole alla sospensione del medico, decisa dagli amministratori del Sanatorio. Sui motivi che hanno indotto i dirigenti dell'ospedale ad esonerare dall'incarico il prof. Ferrando, la sentenza afferma che: non potersi dubitare dei fatti addebitati al tisiologo, «alcuni dei quali, in modo particolare, appaiono a prima vista gravi».

Nell'esposto al Consiglio di Stato, il prof. Ferrando sostiene illegale il comportamento della direzione del Sanatorio, in quanto non avrebbe eseguito una ordinanza con cui la Prefettura il 14 aprile scorso ordinava la sua riammissione in servizio. Il medico sarà ora giudicato da una commissione di disciplina presieduta dall'avv. Peretti Griva.

La grave denuncia di una domestica sedicenne contro un agricoltore

Dimostrata l'innocenza con la prova del sangue

La giovane dà alla luce una bambina e accusa come seduttore il padrone di casa - L'esame dei gruppi sanguigni, ammesso dal giudice penale, esclude la paternità dell'imputato - La donna confessa la verità

La prova del sangue per la ricerca della paternità è stata ammessa, in via eccezionale, nel corso di un processo celebrato davanti al tribunale di Pinerolo. Com'è noto la legge italiana non concede questo esperimento agli effetti dello Stato civile ed anche nei giudizi penali il magistrato ricorre ad esso soltanto in particolari circostanze e con le dovute cautele. Nel caso in esame il giudice si è servito della prova del sangue come mezzo di ricerca per la scoperta di un reato in base al principio generale della libertà delle prove che caratterizza il processo penale.

Tempo fa una ragazza sedicenne, Teresa B., presentava alla Procura di Pinerolo una grave denuncia. Due anni prima era stata assunta come domestica dall'agricoltore Giovanni S. Contava allora meno di 14 anni e l'uomo, approfittando della sua inesperienza e dell'autorità che esercitava su di lei come padrone, l'aveva un giorno costretta a soggiacere ai suoi voleri. Successivamente nasceva una bambina che Teresa B. pretendeva fosse riconosciuta come figlia del suo seduttore. Davanti a questa grave accusa l'agricoltore protestava energicamente la propria innocenza, dichiarandosi vittima di una manovra da parte della ragazza.

Veniva incaricato di controllare l'attendibilità della denuncia il giudice istruttore dott. Spaziani il quale, in mancanza di altri elementi, decideva di ricorrere alla prova del sangue. Il magistrato inquirente motivava l'insolito provvedimento osservando che sebbene questa indagine non sia ammessa dal nostro Codice, l'autorità giudiziaria può servirsene quando debba accertare un reato.

Della delicata perizia veniva incaricato il prof. Giorgetto Negro della Università di Torino. Il medico legale stabiliva anzitutto che tanto l'agricoltore quanto la ragazza appartenevano allo stesso gruppo sanguigno e precisamente quello che si usa contraddistinguere con la lettera «O». Attraverso l'esame del sangue della neonata si accertava invece che essa apparteneva al gruppo «A». La prova appariva quindi «negativa» poichè, in base ad indiscusse norme scientifiche, non può esistere diversità fra i gruppi sanguigni dei genitori e dei loro figli. Il magistrato potè così escludere che la bambina fosse figlia dell'imputato tenendo presente che la prova del sangue «negativa» offre risultati d'indiscutibile sicurezza, a differenza di quella «positiva» che non presenta elementi certi e fondati.

Questo orientamento del giudice istruttore dott. Spaziani ha trovato conferma al dibattimento nel corso del quale la giovane pur confermando le accuse contro l'agricoltore, ha confessato di aver avuto una relazione intima con un giovane del paese.

Il Tribunale (pres. Cognasso, P. M. Tedeschi, canc. Cascella) ha pertanto assolto l'agricoltore Giovanni S. dall'accusa.

Sbalzato dalla moto è ucciso da un camion

L'operaio diciannovenne Mario Galleto, da Cassino, è deceduto questa notte all'ospedale S. Giovanni a causa delle ferite riportate ieri sera. Il Galleto si trovava sul sellino posteriore della moto guidata dall'amico Emilio Viarizio, di 26 anni; in un incrocio i due andavano a cozzare contro un autocarro ed il Galleto, sbalzato dalla moto, veniva travolto dalle ruote posteriori del camion.

Si sposa due volte fingendosi americano

E' stato discusso in Corte d'Appello il processo contro Giovanni Apuzzo di anni 32 che il Tribunale aveva condannato, per bigamia, a 8 mesi di reclusione. L'Apuzzo era riuscito a contrarre un secondo matrimonio con Maria T. asserendo falsamente di essere cittadino statunitense, venuto in Italia con le forze di occupazione.

In tale modo potè sostituire, con un atto notorio, i certificati di nascita e di stato libero. In realtà l'Apuzzo non era mai stato in America e, come risultò in seguito, era già sposato con Carmela R. dalla quale aveva avuto un figlio. La Corte ha confermato la decisione dei primi giudici. Difensore d'ufficio l'avv. Nova.

Un'auto di contrabbandieri

Nel corso dei rastrellamenti notturni nella zona di Porta Palazzo, un nucleo della Squadra Mobile fermava un'automobile tipo «Alfa Romeo 1900», sulla quale si trovavano sei persone. Nella perquisizione compiuta nell'interno della macchina, gli agenti rinvenivano, nascosto sotto i sedili, un ingente quantitativo di tabacco estero di contrabbando. I sei sono stati fermati e portati in Questura per gli accertamenti del caso. L'automobile e il tabacco, sequestrati.

Un anno dal crollo

Un anno di cure: come appare la Mole Antonelliana

Ricorre domenica il primo anniversario del crollo della Mole Antonelliana. A un anno dal tragico giorno in cui un terribile uragano ha deturpato il più caratteristico monumento torinese è possibile fare un consuntivo sui lavori già eseguiti. Rimosse le macerie pericolanti, «operai-acrobati» stanno ora riparando i danni causati alla cupola dal crollo della guglia. La parte più colpita (quella che nella fotografia è delimitata dal tratteggio) è stata impermeabilizzata per prevenire le infiltrazioni d'acqua. Quanto prima sarà chiuso il foro aperto dalla caduta dei rottami (n. 1) e in seguito si rifaranno i cornicioni (n. 2) e il tetto (n. 3).

Nell'interno proseguono intanto i lavori di consolidamento. Con pilastri si sta rinforzando la costruzione che dovrà sopportare il peso della nuova guglia in cemento armato. Sabato saranno ultimati al Politecnico gli esperimenti per determinare la struttura definitiva dello storico edificio torinese. Lo studio del progetto è affidato al prof. Albenga.

Per ricostruire la punta, si impianterà in via Montebello una teleferica che trasporterà velocemente il materiale a 110 metri d'altezza.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +21,5
MINIMA + 9

Il Bollettino meteorologico riporta inoltre i seguenti dati: media 15,4; alle 8 di stamane 13,6; umidità 80%; pressione 735; precipitazioni: 8 millimetri. — Previsioni: Il tempo si presenterà instabile per tutta la giornata, con annuvolamenti

La straordinaria vicenda di un "vedovo di guerra"

Va per sposarsi e ritrova la moglie

Rientra dalla Francia dopo 20 anni e scopre di essere ancora marito e, per giunta, padre e nonno - Una denuncia per adulterio avvenuto nel 1936

Una curiosissima vicenda matrimoniale, che sembrava ormai sepolta nel tempo, sta per avere il suo epilogo in questi giorni, dopo alcuni colpi di scena. Per caso un uomo ancora giovane, che contava di essere vedovo e quindi di potersi nuovamente sposare, ha scoperto invece di essere ancora regolarmente coniugato. Non solo, ma anche nonno di un bimbo che non ha mai visto nè conosciuto.

Correva il 1934, quando Federico Nardetti, da Lucca, bel giovane ventunenne, si incontrava in una sala da ballo di Torino con l'elegante cameriera Federica Marchiotti, proveniente da Casale Monferrato, alle dipendenze di un noto architetto della nostra città. Fra Federico e Federica sbocciava l'amore a prima vista. Non trascorrevano quattro mesi, che i due convolavano a giuste nozze. Anch'essi, come tanti, probabilmente, si erano giurati eterno amore e si erano scambiate tutte le altre promesse che si fanno i fidanzati; ma il matrimonio, con la sua dura realtà quotidiana, mise ben presto fine a tutte le poetiche illusioni.

Il Nardetti si rivelò tosto per quello che era: un banale dongiovanni, un cercatore, più che di lavoro, di avventure. A rapido fidanzamento seguì ancora più rapida separazione. Nel 1934 Federico e Federica non solo si conobbero, si fidanzarono e si sposarono: ma anche si lasciarono, giurandosi — questa volta — che non si sarebbero mai più incontrati. Per esserne sicuri presero opposte direzioni: lei lasciò la famiglia dell'architetto ed andò a servizio in Austria, presso un diplomatico; lui andò a cercare fortuna (ed avventure) in Francia. Ed ognuno ignorò tutto dell'altro per una ventina d'anni. Nel frattempo, però, accaddero diverse cose.

La Marchiotti, a causa della situazione politica in Austria, lasciò questo paese e passò in Svizzera. Qui conobbe un gendarme e si mise a vivere con lui. Anche in Svizzera le cose avvennero in fretta. Nel 1936 nacque dai due una biondissima bimba, che ufficialmente risultò figlia del Nardetti. Sono passati diciassette anni. All'inizio del 1953 la Marchiotti lascia il gendarme svizzero, torna a vivere a Torino e si sistema di nuovo come cameriera. E' la volta della figlia, che si chiama Enrica. Ha ormai diciotto anni e il destino le fa incontrare un dabben giovane che se la sposa. In quella famiglia avviene tutto con singolare velocità. Nel marzo del '53 si erano visti per la prima volta; nel giugno si sposano; nel novembre nasce un maschietto.

Ma questa sorpresa è niente in confronto a quella che tocca a Federico Nardetti. Il bel giovane ventunenne è sempre stato in Francia dal 1934 ad ora: ha conosciuto una piacevole vedova, vorrebbe mettere la testa a partito (la donna sembra piuttosto danarosa) e sposarsela. Da quando ha lasciato la sua vera moglie sono ormai passati venti anni ed una guerra mondiale: certamente Federica Marchiotti è morta o dispersa. Pieno di fiducia, scrive a Torino perchè gli «facciano le carte» necessarie per sposare la vedova francese.

Ahimè, questo sì, che è un colpo di scena! Da Torino gli hanno risposto che risulta sempre regolarmente coniugato, che la moglie è viva e vitale, che egli è padre di una ragazza diciottenne nonchè nonno di un bimbo di sei mesi. Ha insomma tutta una famiglia che lo attende. Il che ha destato in lui una certa indignazione, concretatasi in questi giorni in una denuncia alla questura di Torino contro la moglie, per adulterio: un adulterio consumato nel 1936, ma che non è caduto in prescrizione poichè è stato scoperto solo ora.

Echi di cronaca

IN ONORE DEI DECORATI AL VALOR MILITARE. Il Ministro della Difesa On. le Taviani ha disposto che i decorati al V. M. abbiano quest'anno la loro «giornata celebrativa» nella ricorrenza del 24 Maggio. A Torino la commemorazione del «Giorno del Valore Militare» avrà luogo Domenica 23 Maggio alle ore 10 alla Caserma M. Grappa, Corso IV Novembre con una solenne cerimonia in onore dei decorati al V. M. Alla manifestazione sono invitati tutti i decorati con i loro famigliari, previo ritiro del biglietto d'invito presso il Comando Presidio Militare di Torino, Corso Matteotti 15, fino al 22 c. m.

PARLEZ-vous français? Non? Perchè allora non iscrivervi prima dell'estate ad un corso individuale accelerato alla Berlitz, Santa Teresa 7, telefonando 533781?

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla Fabbrica di v. Mad. Cristina 125.

Una riunione al Soroptimist

Capelli e parrucche

Nella riunione di ieri del Soroptimist Club la presidentessa signora Valleda Cavassa ha riferito sul risultato finanziario della Mostra delle tavole imbandite; il notevole incasso verrà destinato alla fondazione di un letto nell'Istituto di riposo per la vecchiaia: e di questo e della sua ricostruzione ha parlato il presidente Soffietti.

La signorina De Angelis, quale figurinista, ha parlato dei capelli, delle parrucche, della moda femminile nei tempi e dell'eterno contrasto fra i moralisti e la moda. Non ha dimenticato di ricordare l'apporto dell'arte e della fantasia nelle acconciature femminili, sottolineando la moda, come sempre dominante e creatrice e mai influenzata da costrizioni di uomini e di epoche. Ospite d'onore S. E. il prefetto Gargiulo.

Amici della Musica. — Questa sera, ore 21,30, al Conservatorio, concerto dell'arpista Nicanor Zabaleta, dedicato a musiche originali per arpa di Bach, Beethoven, Rossetti, Hindemith, Parish-Alvars; Fauré; Pittaluga e Prokofief. Biglietti in vendita la sera al Conservatorio.

SPETTACOLI

Le due orfanelle

(La schiava del peccato, di R. Matarazzo - L'orfana senza sorriso, di J. Negulesco)

Nella *Schiava del peccato* ci è raccontata la storia non tenerissima d'una giovane donna di facili costumi che in obbedienza a un improvviso, potente richiamo, vuol ridiventare onesta; e, come il mondo è quello che è, ci suda sette camicie. Questa volta il richiamo è un'orfanella, che Mara decide di adottare perchè le ricorda una sua bambina morta; ma non può farlo se non cambia vita, se non ottiene un certificato di buona condotta.

Mara, tra stenti, provocazioni, umiliazioni indescrivibili, riesce a rendersi degna di codesto certificato, e si porta a casa la bambina; quando il maledetto passato sceglie proprio quel giorno per rifarsi vivo in persona d'un ex-amante.

E' un film patetico e falso, animosamente interpretato da Silvana Pampanini.

L'orfanella senza sorriso («Scandal at Scourie») è un garbato technicolor e non molto si divertirà il pubblico piccino, specialmente femminile. Narra la storia di un'orfanella, salvata con i compagni da un orfanotrofio di Quebec, distrutto da un incendio, la quale viene adottata da due coniugi della piccola città di Scourie; e perchè la piccina è cattolica e i suoi genitori adottivi protestanti, malignità e pettegolezzi si mettono a turbare l'idillica felicità della famigliola, che peraltro, dopo qualche amarezza e batticuore, tornerà a essere felice come e più di prima.

Ricco di particolari gustosi e di macchiette azzeccate, il film è delicatamente interpretato dalla piccola Donna Corcoran, e dalla coppia Greer Garson-Walter Pidgeon: così tenera-mente affiatata.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

SCIA	LA	CHIA	PEN
CHI	LA	LA	VEC
TRO	VA	VIA	NUO
LE	RI	VA	BEN
SI	VA	PRE	POI

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un proverbio.

La frase celata: 1. LAPPoni; 2. PINTITTO; 3. VICENda; 4. MANeGE; 5. ANDrONE: «L'appetito vien mangiando».

PETTEGOLEZZI DELLA STORIA

Il matrimonio di "Yeyette,,

La chiamavano così per vezzeggiativo. Aveva quindici anni ed era un fior di grazia precocemente sbocciato fra i rigogli tropicali di un'isola sperduta nell'oceano. E tra i pittoreschi paesaggi della sua isola era cresciuta libera, indipendente, e tra quelle glorie di sole, il verde e il inebbrianti profumi aveva ben presto anelato a una vita di sogno...

Cavalcava meravigliosamente il suo puledro per le sconfinate fattorie, amava gli applausi e le adulazioni dei negri, danzava come una fata, le era caro abbandonarsi ore ed ore sull'amaca, tra la pace meridiana, in compagnia di qualche libro che le parlasse di quella Francia di cui si sentiva figlia e dove c'era il suo re, ma che pur le era così ignota e che era tanto tanto lontana...

Suo padre, che apparteneva a una distinta famiglia dell'Orléans stabilitasi da tempo in colonia, aveva voluto per lei e per la minore sua sorella un'educazione aristocratica, e proprio per lei accarezzava un magnifico progetto. Gliene parlava con entusiasmo.

«Possibile che tu non ricordi il caro Governatore di una volta?». «Appena appena». «Grande amico nostro, Sua Eccellenza! E suo figlio Alessandro? Aveva due anni più di te. Giocavate sempre insieme». «Ho giocato tanto...». «Ebbene, Alessandro dovrà diventare tuo marito! Lascia fare alla zia...».

Perchè era la zia Maria Eufemia, che doveva combinare la cosa, questa zia di cui si parlava in casa come d'un portento e che era considerata poco meno di una Eccellenza lei stessa.

Yeyette non sapeva esattamente, ma qualcosa capiva. Era già maliziosetta, *Yeyette*. E la zia che s'era sposata in colonia con l'ufficiale d'ordinanza del caro Governatore, ben presto era stata abbandonata dal marito e se n'era poi andata in Francia con Sua Eccellenza quando il Governatore, per comprovata inettitudine era stato richiamato in gran fretta.

Ma *Yeyette* di queste cose non parlava, pur chiedendosi perchè, con tanti mari di mezzo, si fosse potuto pensare a quel po' po' di matrimonio per lei, e come mai si volesse già dar moglie a un ragazzo di diciassette anni.

Ai suoi quindici non pensava: e d'altronde il precoce suo sviluppo, dovuto al clima, intimamente la persuadeva di ogni propizia maturità alle nozze. Ma fantasticava spesso su quello sposo imberbe che ancor non poteva [illegible] vestire una delle sue smaglianti uniformi che avevano tanta presa sulla sua fantasia quando andava con la madre ai balli del Circolo Reale. Bel marito le avrebbero dato!

Era però un marito per sempre, e figlio di un Governatore, e poi la Francia, la Francia! E la prospettiva di andarsi a stabilire a Parigi l'inebriava addirittura e le faceva veramente sospirare la lettera che s'attendeva ormai da tre mesi e che avrebbe dovuto recare la gran conferma.

Ma che delusione quando la lettera giunse! E il che questa volta era nientemeno che Sua Eccellenza che scriveva a suo padre...

«Vorrei che vostra figlia maggiore avesse qualche anno di meno, ed ella avrebbe certo la preferenza. Ma mio figlio ha solo diciassette anni e trova che una damigella di quindici ha un'età troppo vicina alla sua. Debbo quindi chiedere per lui la minore delle vostre figlie, la cara Maria Francesca...».

«Son dunque così vecchia?», era prorotta *Yeyette* singhiozzando.

Anche suo padre, anche sua madre erano rimasti confusi e pensierosi, ma proprio la sorellina aveva dato lei la risposta: «Io non voglio saperne, mamma! — aveva gridato piangendo. — Non ti lascerò mai!».

E la mamma, che per lei aveva una malcelata predilezione, se l'era stretta al seno ed aveva detto che lei stessa non avrebbe mai consentito a lasciarla partire per la Francia, avesse magari dovuto sposare il Delfino!

Così la decisione era subito venuta: o *Yeyette*, o nessuna! E *Yeyette* s'era sentita un po' consolata, anche se ormai doveva temere, dalla vecchiona che era, che giungesse un secondo «no» da Parigi...

Meno male che laggiù c'era quel portento di zia! Ed aveva ancor sperato. Ma tanto più adesso avrebbe voluto capire perchè mai la zia e lo stesso Governatore si proponessero di far sposare indifferentemente lei o sua sorella a quel vero ragazzo.

Ne aveva chiesto alla madre, ma s'era sentita severamente rispondere ch'eran cose che non la riguardavano. Ed allora, con molte moine, ne aveva parlato al padre.

«Perchè la zia vuol farsi sposare, pazzerella? — Le aveva risposto un po' imbarazzato lui. — Ma perchè ti vuol bene». «Se forse non mi ricorda neppure! Ero così piccina quando il partita!». «Non è mia sorella? Vuol bene a te come a me». «D'altra parte, se ha persuaso il Governatore ad ammogliare Alessandro con una di noi senza neppur conoscerci, bisogna dire che i suoi consigli abbiano per lui gran peso...». «Certo, certo...».

Yeyette esitò un istante. «E' forse diventata sua moglie? — chiese poi a bassa voce e come se si vergognasse d'accennare a cosa che sapeva non vera. «Quasi...». «Oh bella! Come può esser quasi?». «La moglie del Governatore è in addietro morta, ed egli, appena lo potrà, sposerà proprio la zia». «Quanto ne sono contenta! Ma... anche la zia è già vedova, vero?». «Sai pure». «E allora, cosa attendono per sposarsi?». «Cosa attendono! Cosa attendono! E' bene che si sposi prima il figlio di Sua Eccellenza, ecc... Almeno, credo che Sua Eccellenza la pensi così...». «Ah! Spiegata la premura della zia, capisco... Ma dimmi: proprio con me o con Maria Francesca deve sposarsi il figlio di Sua Eccellenza?...». «Non sei [illegible] alla zia?».

Yeyette non rispose. Almanaccava qualcosa nella sua testolina e s'era d'un tratto rabbuiata nel bel viso. «Forse capisco anche questo — disse dopo qualche istante. — Da una [illegible] come me e da suoceri come voi non verranno obiezioni al Governatore per le sue nuove nozze e...».

Ma il padre l'aveva bruscamente interrotta. «Non devi dir così, *Yeyette*. La zia e il Governatore non pensano che alla felicità tua e di Alessandro!». «Questo Alessandro che mi trova troppo vecchia! Ma possibile che desideri tanto di sposarsi? A diciassette anni!». «Non sai che sposandosi si emancipa?». «Gli spunteranno forse i baffi, emancipandosi?». «Questo no, ma andrà in possesso della grossa fortuna di sua madre...». «Ah! Ecco! Anche lui premura, dunque!».

E *Yeyette* scoppiò in un riso argentino in cui tuttavia c'era dell'amarezza e che adombrava un senso di disgusto. «Vedrai che sposa anche me!» — disse alfine, però la voce le tremava un po' ed aveva gli occhi lucidi.

Ma non s'ingannava. Trascorsero due mesi, e giunse la lettera da Parigi. «Tutto quello che farete ci sarà gradito — scriveva la portentosa zia. — Si desidera una vostra figlia, nè vedo [illegible] ostacoli a che si tratti proprio di *Yeyette*, cui io [illegible] ho sempre pensato».

E Sua Eccellenza aggiungeva di suo pugno: «Quella che secondo il vostro giudizio convenga meglio a mio figlio, sarà quella che noi desideriamo...».

Yeyette poteva andarne fiera! E un anno dopo — dacché la guerra con gli inglesi aveva fatto ritardare il viaggio — il signor Tascher de la Pagerie si imbarcava con la sua primogenita dalla loro Martinica alla volta della Francia e, appena giunti a Parigi, *Yeyette* andava sposa al giovane Alessandro Beauharnais...

Proprio così si concluse il primo matrimonio di colei che in seconde nozze doveva poi sposare il gil glorioso generale Bonaparte e che, col suo vero nome di Giuseppina, sarebbe diventata Imperatrice.

Marcello Arduino

L'indossatrice Danielle Saintoulo e l'attrice Geneviève Page presentano rispettivamente un maltese e un levriero premiati a Parigi al concorso «La bella e la bestia»

SCOTLAND YARD ALLE PRESE COI «VITELLONI»

Violenze da gangsters dei gagà londinesi

Giovani e ragazze della piccola borghesia e dell'alto proletariato, organizzati in bande - Vestono abiti attillati e panciotti sgargianti come ai tempi di Edoardo VII - Aggrediscono e molestano i passanti e, armi alla mano, assaltano cinema e sale da ballo - Episodi brutali e sanguinosi hanno messo in allarme tutta l'Inghilterra

Dal nostro corrispondente

Londra, maggio.

Quando si dice che tutti ne parlano e tutti se ne preoccupano non si fa che riferire la nuda verità. Gli «Edoardiani» sono, oggi, in Inghilterra, l'argomento del giorno: un argomento di cui se ne discute non solo nelle case e negli uffici, ma anche a Scotland Yard, alla Camera dei Comuni, nei Consigli municipali e fra coloro che si occupano di educazione, di criminologia, di sociologia, di psicologia. Se ne parla come di un fenomeno che si fa di giorno in giorno più esteso e allarmante, che richiede interventi sempre più drastici da parte delle autorità, che minaccia ormai apertamente «the Queen's peace» — «la pace della Regina» —, l'ordine pubblico.

I «Teddy boys»

Chi sono gli «Edoardiani»? Sono giovani fra i 16 e i 25 anni. Portano i calzoni stretti stretti, le giacche corte e attillate, con i risvolti e le patte delle tasche di velluto: il tutto in stoffe nere o grigio scuro. Portano camicie di seta, sgargianti panciotti e sfoggiano cravatte che altro non sono che una lunga striscIolina di tessuto nero. Le loro scarpe sono, quasi sempre, di camoscio, di forma un po' tozza, larghe di punta, con suole altissime. Portano i capelli alla gagà: lucidi di brillantina, ricciuti; lunghi fino al collo della giacca.

Perchè vengono chiamati gli «Edoardiani» è presto detto: i loro abiti ricordano la moda maschile imperante in Inghilterra durante il regno di Re Edoardo VII, al principio del secolo.

«Edoardiani», dunque, ma più comunemente «Teddy-boys», appellativo, quest'ultimo, non facilmente traducibile in italiano. Teddy è diminutivo di «Edward» e boys significa «i ragazzi»: è un'espressione che sa di presa in giro e che si può forse rendere nella nostra lingua con gli «Edoardini» o gli «Edoarducci».

I primi «Teddy-boys» fecero la loro apparizione un anno fa circa: nelle sale da ballo un po' popolari, nei cinema della periferia, fra i baraccani delle fiere. Erano ragazzi della piccola borghesia e dell'alto proletariato e li accomunava l'amore per gli abiti un po' vistosi, per i film americani, per la musica jazz. Altro non erano che degli innocui seppur sciocchi «gagà», le cui giornate trascorrevano in adorazione dei divi e delle dive di Hollywood o nello studio di nuovi ed elaborati passi di danza.

Ma tutto questo avveniva un anno fa. Allora gli «Edoardini» suscitavano solo sorrisi e motteggi; oggi, suscitano ansie e timori; allora, essi attiravano soltanto l'interesse di qualche passante o di qualche cronista in cerca di «colore»; oggi, attirano l'inquieto interesse di Scotland Yard, del Ministero degli Interni, del Parlamento, di tutta la pubblica opinione.

Da innocui «gagà» i «Teddy-boys» sono diventati, infatti, giovani delinquenti, da «vitelloni» si sono trasformati in facinorosi dediti alla violenza e in bravacci pronti a sfidare la polizia con le armi alla mano. Di questo processo di trasformazione riparleremo più avanti: è giunto ora il momento di riferire gli incredibili fatti di queste ultime settimane.

Assalto ai cinema

Anzitutto, gli «Edoardiani» si sono raggruppati in un certo numero di «gangs», quasi tutte concentrate nei rioni periferici della capitale. Ognuna di queste bande è formata da 15-20 «Teddy-boys», tutti vestiti naturalmente alla foggia edoardiana: il capo della «gang» è sovente il giovane abbigliato nel modo più vistoso e originale. Di queste combriccole fanno parte anche ragazze, mai più di quattro o cinque (sui 15-16 anni), le quali parlano l'inglese con accento americano, si truccano come ballerine del varietà e si fanno chiamare con nomignoli quali «Meg, la selvaggia», «Joan, la fanciulla», «Pat, alito di fuoco», «Lizzie, brivido di Manhattan».

Queste bande cominciavano a farsi conoscere un mese fa circa con violenze in pieno giorno contro passanti, con attacchi contro negozi, con atti di puro vandalismo. Indi, era il turno dei cinema. La procedura seguita era, quasi sempre, questa. Una banda si presenta all'entrata d'un cinema in periferia; chiede di essere ammessa senza pagare; il direttore si rifiuta; i «Teddy-boys» travolgono le maschere e irrompono nel locale; se il direttore tace, tutto va bene; ma se informa la polizia il suo cinema viene «attaccato» il giorno successivo dai ragazzi. I quali infrangono le insegne luminose, lacerano i cartelloni, percuotono le maschere.

Dopo i cinema, la prepotenza dei «Teddy-boys» si sfogava contro le grandi sale da ballo: verso la fine di aprile la situazione diventava così grave che quasi tutti i proprietari di «dancings», a Londra, chiedevano l'aiuto della polizia per impedire l'ingresso nei loro locali agli «Edoardiani».

Ma i fatti che hanno portato il fenomeno «Teddy-boys» fino al Parlamento sono esplosi, in un allarmante crescendo, durante i primi giorni di questo mese.

Li elenchiamo rapidamente:

1) Tre «gangs» londinesi di «Teddy-boys» invadono la città balneare di Brighton e si danno battaglia nella via principale. Vengono usati coltelli, rasoi, martelli, stanghe di ferro, bottiglie. Partecipano alla pugna numerose ragazze. Due bande vengono sgominate: la terza — vittoriosa — invade la spiaggia e costringe alla fuga, con le sue vessazioni, centinaia di gitanti.

Con coltelli e rasoi

2) Un episodio più o meno simile si ripete nella città di Kingston, sul Tamigi. «Edoardiani» londinesi molestano o aggrediscono i passanti, danno l'assalto a un bar, tentano d'irrompere in un cinema. Interviene la polizia, vengono eseguiti numerosi arresti.

3) Una «gang» di «Teddy-boys» invade una stazioncina a sud di Londra e tenta di salire su un treno senza acquistare i biglietti. Accorre un robusto reparto di poliziotti, esplode un violentissimo conflitto. Un agente viene ferito al volto da una rasoiata. Il passaggio dei treni è sospeso per un'ora circa. La «gang» viene finalmente dispersa.

4) Cinquanta «Edoardiani» invadono il centro di Hammersmith, un vasto rione londinese, e molestano i passanti. Intervengono i poliziotti e immediatamente esplode una battaglia di paurosa violenza. I «Teddy-boys» combattono con coltelli e rasoi contro gli agenti disarmati. Un poliziotto cade a terra ferito e alcuni «Edoardiani» s'avventano su di lui colpendolo con calci al viso e al ventre. Un passante viene scaraventato contro un muro e subisce una lesione al cranio. Finalmente gli agenti prevalgono e 18 «Teddy-boys» vengono arrestati.

5) Quindici «Edoardiani» irrompono nell'abitazione di un signore responsabile d'aver segnalato alla polizia la loro presenza in un locale pubblico. La casa viene devastata con spaventosa furia. Nulla sfugge ai rasoi e ai martelli dei giovani vandali. Ogni tenda, ogni vestito, ogni lenzuolo viene lacerato; ogni mobile fracassato; ogni libro sfasciato.

Son stati questi fatti a portare il problema degli «Edoardiani» di fronte alla Camera dei Comuni. Vari deputati si sono alzati, durante diverse sedute, per chiedere al Ministro degli Interni quali misure le autorità di polizia intendano prendere per tutelare «the Queen's peace» da questi «facinorosi in eleganti abiti scuri coi risvolti di velluto». Il Ministro ha replicato dicendo che rinforzi di polizia sono stati inviati nei quartieri maggiormente minacciati dalle «gangs» e che d'ora in poi ogni tentativo di turbare l'ordine pubblico verrà stroncato con la massima energia.

Ma, qui, sorge un interrogativo. E' estirpabile questo malanno con sole misure di polizia e pene detentive? Certamente no, e già sembrano essersene accorti la pubblica opinione, gli studiosi di fenomeni sociali e i leaders religiosi. (Esponenti della Chiesa cattolica hanno discusso, a lungo, il problema, in questi ultimi giorni, nel corso di speciali convegni).

Malattia giovanile

I «Teddy-boys» — anche se agiscono come gangsters tali non sono. Non rubano, non svolgono traffici illeciti, non sono spinti da alcun desiderio di facile guadagno: e anche se tentano d'entrare al cinema senza pagare il biglietto, lo fanno più per sfida verso la società o per il gusto di provocare qualcosa che allo scopo di risparmiare qualche scellino.

Vano, inoltre, sarebbe trovare i motivi delle loro azioni — spesso brutali e sanguinarie — nel loro ambiente familiare. I «Teddy-boys» provengono tutti da sane e solide famiglie della piccola borghesia o dell'alto proletariato e, quasi sempre, hanno essi stessi un lavoro e un piccolo guadagno: o [illegible] fattorini, o impiegatucci, o apprendisti.

Il fenomeno degli «Edwardians» altro non è quindi che un'ennesima manifestazione (forse la più pericolosa e brutale) della «malattia» che affligge molti giovani di questo dopoguerra. E' una «malattia», che contiene molti ingredienti: sfiducia nell'avvenire, noia, culto della violenza, mancanza assoluta di interesse verso tutto ciò che non è cinema, sport e televisione, ostilità nei confronti della società «normale» e ordinata.

Tutti questi ingredienti già esistevano «in potenza» negli innocui «Teddy-boys» di un anno fa; poi (è stato accertato) s'infiltrarono nelle loro file alcuni furfanti di professione, ed ecco che gli insolenti «gagà» — ispirati da questi consiglieri — si sono trasformati in veri e propri pericoli pubblici. Oggi essi considerano i loro attillati abiti e i loro sgargianti panciotti un'uniforme: l'uniforme di coloro che deridono e avversano la società, che credono solo nel diritto di fare i propri comodi, perchè tanto il mondo è agonizzante e la «Bomba H» sta per esplodere, che considerano gli schermi cinematografici e televisivi come l'unico farmaco contro questi melanconici tempi. E le violenze contro i passanti, le vetrine infrante, la rasoiata rivelano che questi «gagà» dai risvolti di velluto sono convinti che la società sia ormai così disfatta da non aver più nè forza nè volontà da opporsi alle loro bravate e violenze.

Come si vede, la polizia non potrà eliminare che una parte del malanno; sarà indi la volta degli educatori e di tutti coloro che sanano la mente e lo spirito.

Mario Ciriello

Il giudice di Santa Monica ha concesso il divorzio alla ventinienne Peggy Castle. La «stellina» ha asserito che il marito, il direttore di produzione Robert Raynes, l'ha umiliata, mettendo in dubbio le sue doti artistiche

PICCOLA CLINICA

Vaccino preventivo contro la tosse asinina

Anche la pertosse ha oggi il suo vaccino profilattico, e non è cosa da poco. Si sa, difatti, quanto disturbatrice sia tale malattia per le giovani creature che ne vengono colpite: si sa quanta pena destino gli accessi spasmodici della tosse stessa, come pure sono noti gli stati di deperimento che il malanno trae con sè, sia per il sonno ostacolato del bambino, sia per lo sconquasso gastrico di certi vomiti concomitanti.

Che in fatto di cura ora si sia assai meglio attrezzati di un tempo è pure cosa detta e ridetta più volte, dopochè certi antibiotici sono venuti piuttosto efficacemente ad aggiungersi alla terapia a base di provvedimenti indiretti, con farmaci sedativi, cure d'aria nei più grandicelli, ossigeno nei lattanti, alimentazione razionale di compenso ai vomiti, e via dicendo.

C'è anche la cura mediante siero di convalescente, che, però, ha probabilità di essere efficace solo se applicata precocemente, riuscendo sovente, in tale condizione, a ridurre sensibilmente il numero degli accessi e la loro intensità.

Con tutto ciò, anche per la pertosse prevenire val meglio di curare: ragione per cui v'ha da fare buon viso all'arrivo della vaccino-profilassi specifica, e magari propagandarne l'attuazione appena sia possibile avere il vaccino a portata di mano.

Un notevole progresso è stato fatto in questi ultimi anni nella preparazione di questo vaccino, allestito con speciali ceppi dell'agente responsabile della malattia infettiva in discorso, uccisi mediante speciali mezzi. I vaccini prima di essere messi in commercio subiscono particolari controlli, al fine di stabilirne anzitutto l'innocuità, dipoi la stabilità, l'efficacia e la sterilità. Sono discretamente sensibili alle variazioni termiche, tanto che vanno conservati in ghiacciaia alla temperatura di + 4 C. Si somministrano mediante tre iniezioni eseguite ad intervalli di 4-6 settimane. La protezione così ottenuta può essere consolidata dopo un anno mediante un'altra (e sola) iniezione, cosiddetta di richiamo; il qual richiamo all'efficacia può, d'altronde, essere effettuato allo stesso modo in caso d'emergenza.

Per non bucare troppe volte i muscoli dei piccini, oggi si tende in molti Paesi ad effettuare la vaccinazione contro la pertosse associata a quella antidifterica ed all'antitetanica. Reazioni di qualche importanza non capitano; la tolleranza dei piccini è, anzi, generalmente ottima. Tuttavia esistono soggetti nei quali è presumibile una certa sensibilità a causa di un loro stato anteriore morboso e, per conseguenza, è opportuno esonerarli dalla vaccinazione antipertossica; tali i bambini nella cui storia (od anche in quella di familiari) ci siano episodi di epilessia; tali pure i bimbi con disturbi nervosi, i convalescenti, i sofferenti di eczema, di asma o di qualcun'altra di quelle malattie definite allergiche o da intolleranza. Come per le altre vaccinazioni, ma forse più a ragione, è opportuno astenersi dal vaccinare contro la pertosse quando serpeggi la poliomielite.

I risultati finora conseguiti con la vaccinazione laddove è già stata applicata sono, invero, notevoli; ma per precisione diremo che non hanno equivalso ad immunizzazione assoluta, come avviene con altri vaccini nei confronti delle rispettive infezioni. La morbilità, in altri termini, per quanto assai ridotta, non è fugata completamente; però il decorso della malattia viene notevolmente attenuato e le misure terapeutiche portano ad un più rapido effetto.

dr. avi

Sanguinosa battuta di caccia in India

Aggredito da una tigre viene salvato da un bufalo

Il bovino tiene a bada la belva fino all'arrivo dei rinforzi che salvano il cacciatore

Dal nostro servizio particolare

Calcutta, giovedì sera.

Un incidente straordinario, che sembra a prima vista ripreso da un romanzo di avventure di Kipling, è stato raccontato da due cacciatori dell'Assam tornati a Darjeeling dopo aver vissuto ore drammatiche in una giungla selvaggia di questa regione. Si sarebbe forse possibile dubitare della autenticità del fatto, se non ci fossero i numerosi testimoni che partecipavano alla battuta di caccia, per confermarla.

Un bufalo selvaggio, nemico naturale e acerrimo della tigre, ha salvato con il suo intervento la vita dei due cacciatori, tenendo a bada una fiera impazzita dal dolore (che uno di essi aveva ferita senza riuscire ad ucciderla) fino all'arrivo dei soccorsi.

Due protagonisti dello straordinario incidente sono due ricchi piantatori di tè dell'Assam, classica regione produttrice delle aromatiche foglie: Sayed Gholam Hossain, e mister R. Grey, un indiano e un inglese entrambi di una trentina d'anni, cacciatori e sportivi appassionati.

I due giovani, secondo quanto hanno riferito a Darjeeling a un giornalista indiano, si erano recati insieme a numerosi altri cacciatori e un'importante scorta di guide e battitori, nella giungla di Dhooppuri, nell'Assam, popolata dalle più belle e grandi tigri del mondo. Era stata segnalata nei dintorni la presenza di alcune fiere, che quotidianamente uccidevano vari capi di bestiame, e avevano anche al loro attivo alcune vittime umane.

I due giovani cacciatori facevano parte del gruppo principale che inseguiva le tigri, e ad un dato momento rimasti staccati dai compagni, precedendoli di un paio di chilometri nel cuore della giungla. Improvvisamente videro balzare a pochi metri di distanza davanti a loro, una grossa fiera. La distanza era talmente breve che uno solo dei due riuscì ad imbracciare il fucile e a sparare sull'animale.

Ma, mentre il colpo partiva, questo balzava sui cacciatori, ma veniva colpito ad una spalla. Pazza dal dolore, la tigre si slanciava allora sui due uomini. Con il suo peso, rovesciava a terra Grey, che l'aveva colpita, e l'immobilizzava, e azzannava Gholam ad una coscia. Poi afferrava fra le mascelle la spalla del disgraziato cacciatore. Ma nello spostarsi, permetteva a Grey di liberarsi dall'incomoda posizione. Questi, conservando la sua presenza di spirito, si alzava e correva alla ricerca dei compagni, disperando di tornare in tempo per salvare l'indiano.

Ma nel frattempo sopraggiungeva un aiuto insperato: un bufalo selvaggio — nemico tradizionale delle tigri — passando da quelle parti, avvistava la fiera e si precipitava con le corna abbassate attraverso l'erba altissima della giungla verso di lei. Con un potente colpo di testa, mandava la tigre a zampe all'aria nell'erba e liberava Hossain dalla terribile morsa delle fauci della tigre, prima che questa avesse il tempo di uccidere l'indiano.

«La tigre — ha raccontato poi Hossain — si rialzò con la bava alla bocca, decisa a tornare alla carica per strappare al bufalo la sua preda. Ma il bufalo, le zampe saldamente puntate a terra e la testa bassa, mi rimase vicino durante tutto il tempo necessario perchè tornassero i miei amici».

Qualche tentativo della tigre di tornare vicino all'indiano strisciando fra le zampe del bufalo fu sventato da quest'ultimo che si voltava ogni volta di scatto agitando con movimenti furibondi del potentissimo collo le corna lunghe e curve come delle sciabole.

«Quando tornai sul luogo dove pensavo di trovare il corpo orribilmente dilaniato del mio amico — ha riferito Grey, che è uscito praticamente incolume dalla terribile avventura — vidi, con i miei compagni di caccia uno spettacolo straordinario: Hossain, ferito e grondante sangue dalla spalla e dalla coscia attraverso gli indumenti a pezzi, giaceva fra le zampe del suo potente e insolito protettore, la cui testa potente era minacciosamente puntata verso la tigre che se ne stava ad una rispettosa distanza, senza dubbio nella speranza che il bufalo finisse col stancarsi e abbandonarle la preda».

«Uno dei miei amici fu allora in grado, mentre la tigre era troppo preoccupata dalla minaccia del suo nemico naturale per badare a noi, di mirare accuratamente e di fulminarla con un colpo solo».

Hossain fu allora trasportato d'urgenza all'ospedale più vicino, e successivamente al «Centro di cura dei piantatori» di Darjeeling. Qui i medici gli hanno riscontrato 32 ferite gravi e fratture, oltre a numerose contusioni e ferite di minore entità.

Ora tuttavia Hossain, grazie al pronto intervento dei sanitari e ad alcune trasfusioni, è stato dichiarato fuori pericolo dai medici.

Adrienne Farrell

Lunga agonia di «Mimì» mentre l'orchestra fa sciopero

Rovigo, giovedì sera.

Al teatro Comunale di Adria si stava rappresentando la seconda dell'opera pucciniana «La Bohème», quando la morte di «Mimì» (soprano Tosini) è stata protratta per circa 45 minuti, fra i fischi ed i rumori di protesta dei numerosi spettatori. Durante questo intervallo fuori programma, dietro le quinte del teatro, si è visto un insolito andirivieni di orchestrali, cantanti, coristi, in animate discussioni attorno all'impresario.

Era accaduto che orchestra e cantanti volevano fare sciopero. Nel locale nessuno si rendeva conto del motivo di tanto ritardo e nessuno voleva abbandonare il teatro, senza avere assistito alla morte di Mimì.

Cosicchè dopo tre quarti d'ora, ebbe termine l'intervallo con l'ascesa al podio del maestro concertatore Nello Santi e con la resa dell'impresario alle richieste degli orchestrali e dei cantanti.

Gli Astri: Luna in Capricorno in sestile a Saturno e congiunta a Marte. Potrete essere coinvolti in dispute e incidenti. Siate cauti nel guidare i mezzi di locomozione. Tipi: Toro, Vergine e Capricorno.

Toro: potrete scontare in amore la [illegible] provata nel [illegible]. Dovrete [illegible] la vostra preparazione.

Vergine: sarete aiutati dalle autorità, ma non dovete svelarvi troppo prima che altri ne approfittino.

Capricorno: crolli in amore e in banca. Attenzione alle finanze e alle cose sentimentali. Un parere è necessario.

Ai lettori dell'Ariete: [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 46.123
Alfieri Domani ore 21 Negrofollie
Carignano (Comp. Macario), ore 21.15: «Il consiglio» di A. Novelli-E. Macario.
Nuovo: ore 20.45, seconda dell'opera «Il vascello fantasma» di Wagner. M° Molinari Pradelli. Interpreti principali A. Stella, P. Guelfi.

Promotrice Valentino. Arte contemporanea piemontese 10-12 15-19

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): ore 21-1 Di Nunzio, M. Cavenna, R. Vigna.
Castellino Danze 17 21 Carvasco.
Eden Danze: ore 21 Or. Ceragioli.
Faro Club Danze 21 Or. Mildiego
Fassio: Café chantant, Medici 113
Garden Valsalice 21 danze, orch. Bassone, c. Carlevero. Ser. premi.
Gandia Danze: 15.30-21 Silvestro.
Gay: 17 e 21 «Orch. Angelini».
Gran Bar Cavoretto: 21 danze salone e terrazzo. Orch. Travaglio
Hollywood: 21 Orchestra Lanardi
La Perla ore 21 Alessio-Costello
La Rotonda ore 21 Orch. Gimelli.
Montecappuccini Danze ore 21-24
Nirvana Danze 21 Orch. Baudino.
Principe 21 scuola ballo M° Gallo
Rinaldi Scuola ballo v. Volta 6.
Smeraldo Club. [illegible] t. 683-470, 21 Orch. [illegible] C. Lanfranco.
Trocadero: 17 e 21 Orch. Sardi.

Augustus Club 22-3 danze attraz.
Cavallino Bianco Cavoretto: Ristorante Dancing. Ceappi, Gheri.
Columbia Danze, via Goito 5 bis, tel. 60-141. Attr. Orch. Armand.
Dadone: ore 21-3 Danze, Arte varia. Orchestra Lama.
Esteri Club v. Cavour 5, t. 44-780 Complesso Ferrarone.
Tavernetta Bar Bostriera, via Amendola 10, t. 47-623. Arte varia.

Piscina del Sole strada S. Mauro. Pullman Sassi. Danze, Ristorante.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «La schiava del peccato» S. Pampanini, F. Fabrizi, Pilotto
Ariston: «Sulle ali del sogno», technic. Munsel. Ultimo giorno.
Astor «Contrabbandieri a Macao» Tony Curtis, Joanne Dru, Miller.
Augustus: «Luci della città» con Charlie Chaplin.
Corso: «Henriette» di Duvivier, M. Auclair, D. Robin. Vietato ai minori di 16 anni. Ingr. L. 300.
Doria: «Un tram che si chiama Desiderio» V. Leigh, M. Brando
Lux «Terrore a Shanghai» Ruth Roman, Edmond O'Brien.
Maffei «Riscatto» Franca Marzi, Folco Lulli, F. Interlenghi.
Metro-Cristallo: Greer Garson, Walter Pidgeon «L'orfana senza sorriso» techn. Mattin. ore 10.30.
Reposi: «La spada di Damasco» techn. Hudson, Laurie. Ingr. 300.
Torino: «Il trono nero» techn. Burt Lancaster, J. Rice. Ap. 10.
Vittoria: «L'indiana bianca» col. Guy Madison, Lovejoy.

Alexandra «Regina vergine» tech. J. Simmons Granger. Aria cond.
Alpi: «La ninfa degli Antipodi» techn. E. Williams, V. Mature.
Capitol «Regina vergine» techn. Simmons, Granger. Aria condiz.
Faro: «Regina vergine» technic. Simmons, Granger. Aria condiz.
Gianduja: «La spiaggia», colori, Martine Carol, Raf Vallone.
Hollywood: «La spiaggia», colori, Martine Carol, Raf Vallone.
Ideal: «Essi vivranno», H. Bogart, J. Allyson. Nuova Rivista Ferrero-Morgan ore 18.15 e 21.15.
La Perla «Siamo tutti assassini» Claude Laydou, R. Pellegrin.
Massimo «Il forestiero» technic. Gregory Peck, R. Squire.
Nazionale «Il matrimonio» colori. V. De Sica, S. Pampanini, Rascel
Principe: «La spiaggia» colori, Martine Carol, Raf Vallone.
Statuto: «Il forestiero» technic. Gregory Peck e R. Squire.

Asti: «La volpe» technic. Jennifer Jones, D. Farrar. Apert. 10.
Dser «Pane, amore e fantasia».
Mignon: «Piccolo alpino».
Olimpia: «Tempi nostri» Totò, F. «Ultima [illegible] di Carlo» colori.
P. Nuova «Incantesimo tragico».
Regina: «Tempeste sul Congo».
Romano «Papà diventa mamma» e riv. Camia-Martini, 18.15, 21.15.
S. Pelico «La luce rossa» George Raft e Virginia Mayo.

Cabota, v. Verrazzano 48: «Che tempi» Govi, W. Chiari, Tajoli.
Esperia: «Letto matrimoniale» Rex Harrison, Lilly Palmer.
Italiano: «Destino» Eva Nova.
Mirafiori «Napoletani a Milano».
Vinzaglio «Due notti con Cleopatra» technic. A. Sordi, S. Loren.

Eliseo «Maddalena» colori Marta Toren, G. Cervi, C. Vanel.
Frejus «Predoni del Kansas» in tech. A. Murphy, Brian Donlevy.
Nuovo: «Uomini preferiscono le bionde» tech. M. Monroe, Russell
S. Paolo «Ballata selvaggia» Gary Cooper, B. Stanwyck, A. Quinn.

Cerallo: «Lunga attesa» Clark Gable e Lana Turner.
Eridano «Pane amore e fantasia» Gina Lollobrigida, V. De Sica.
Radium Amori di Nina Petrowna
V. Veneto «Ragazze alla finestra» tech. J. Crain, M. Loy, D. Paget.

Astra: «Io confesso» M. Clift.
Bernini «Vacanze romane» Peck.
Excelsior «Maddalena» colori Marta Toren, G. Cervi, C. Vanel.
Odeon: «La ragazza di Trieste» Star «Il mio amore» S. Winters.

Adua «Muta di Portici» e Varietà
Aurora: «Polizia militare» Hope.
Brescia «Pane amore e fantasia»
Farlino «Tarzan contro i mostri»
Hawaii: «Stalag 17» W. Holden.
Nord: «Follie dell'opera».
Palermo «Tempi nostri» De Sica.
[illegible] «Marna della morte».
Sociale «Virginia, 10 amore» tech.

Baratti «Valle delle aquile».
Gabiria: «L'inafferrabile» Randolph Scott, tec. Schermo panor.
Colosseo: «Luci sull'asfalto».
Italia: «Schiavitù» Daniel Gelin, E. Rossi Drago.
Lingotto «Napoletani a Milano» E. De Filippo, A. M. Ferrero.
Moderno «Canto del fiume» technicolor e «Crimine al vento».
Nizza «Chimera» Kirk Douglas.
Piemonte «Veli di Bagdad» tech. Victor Mature, Mari Blanchard.
S. Carlo «Ultima minaccia» H. Bogart. Schermo panoramico.
Spezia «Turco napoletano» Totò.

Alba: «Totò e i re di Roma».
Apollo: «Sitto e Musca».
Diana «Vita inquieta» Elizabeth Taylor, Fernando Lamas.
Edera «Di notte per le strade».
Lucento «Siamo tutti inquilini».
Lutrario: «Vita inquieta» Elizabeth Taylor, Fernando Lamas.

Ridotti E.N.A.L. — Gianduja, Torino, Hollywood, Milano, Teatro Carignano.

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

(Continua a pag. 6)

Forse squarciato il mistero del delitto di Verona

Individuato l'uccisore della contessa Maria Frola?

Sarebbe un pregiudicato trentino, Daniele Giuseppe Detone, che è ricercato dalle questure di mezza Italia anche per altri reati - Era in rapporti di "affari,, con la vecchia nobildonna e fu visto in piazzetta Santo Stefano all'epoca del crimine

(Nostro servizio particolare)

Verona, giovedì sera.

La polizia di mezza Italia sta da qualche tempo ricercando attivamente un pericoloso pregiudicato trentino che — stando alle risultanze delle ultime indagini — dovrebbe essere l'autore dell'assassinio di Maria Milani in Frola, la settantenne contessa strangolata nel sonno, in un appartamento di piazzetta Santo Stefano a Verona, la notte del 26 febbraio 1953. Le indagini dei carabinieri e degli agenti di P.S. in merito a questo fosco delitto sarebbero ora giunte a una svolta decisiva ed esse potrebbero finalmente concludersi se fosse possibile acciuffare l'inafferrabile individuo sul quale pendono gravissimi indizi. Si chiama Daniele Giuseppe Detone detto «Nello», fu Giovanni Battista e di Maria Serocrepa, nato a Trento nel 1918, senza fissa dimora.

Sono note le circostanze del clamoroso fatto di sangue che

Maria Milani in Frola

costò la vita alla contessa Frola. Verso le ore 16 del 27 febbraio dello scorso anno essa fu rinvenuta cadavere nella sua camera da letto. Giaceva sotto le coltri scomposte, con gli occhi sbarrati. Dalla bocca semiaperta le usciva un sottile filo di sangue. Nella stanza, come nelle altre quattro piccole camere dell'alloggio, vi era un gran disordine: i cassetti degli armadi erano stati frugati, e terra si scorgevano, sparsi ovunque, indumenti, carte, panni.

Fu cosa relativamente agevole stabilire subito che la Milani Frola era stata uccisa da uno sconosciuto che, dopo aver con lei colluttato, aveva stordito la vittima colpendola ripetutamente al capo con un corpo contundente e quindi strangolata e soffocata con un cuscino.

Chi mai poteva essere stato ad assassinare la vecchia contessa, e per quale motivo? La poveretta viveva da anni sola, nel suo modesto alloggio, assistita dalla carità dei vicini ed in armonia con essi. L'unica sua compagnia era quella di una giovane domestica — la trentaduenne Stefania Gregori, detta «Fanny» — alla quale soleva raccontare i fasti della giovinezza.

Narrava a lungo di come fosse stata signorilmente allevata dal padre ing. Paolo Milani, noto e stimato professionista veronese; diceva del matrimonio contratto a 38 anni con il conte Vittorio Frola, brillante tenente di cavalleria, e della successiva separazione, alla quale addivenne per inseguire forse solo la chimera di nuove affascinanti avventure. Rammentava gli anni tristi del dopoguerra recente, soffermandosi a considerare quanto fosse malinconica e sorda la miseria di oggi in confronto agli agi ed alle ricchezze di un tempo.

Queste erano le confidenze che soleva fare la nobildonna alla domestica «Fanny».

La polizia però accertò, dopo aver scoperto il delitto, che quelle confidenze non erano tutta la verità. La contessa, pur vivendo in miseria, aveva il vizio del gioco. Nella sua abitazione convenivano amici e conoscenti per partite d'azzardo. Ad essi ella prestava denaro ad usura; e non solo a loro. Con il piccolo gruzzolo rimastole della cospicua eredità paterna, faceva prestiti ad alto tasso accontentando ora questa ora quella persona che, attraverso una fitta rete di conoscenze, giungeva a bussare al suo uscio. Si afferma anche che la nobildonna non disdegnasse talvolta cedere, dietro compenso, una stanza del suo appartamento ad occasionali coppie di amanti. Si scoprì, da ultimo, che tra i frequentatori dell'alloggio della nobildonna vi erano pure elementi di assai dubbia moralità quali, ad esempio, quel famoso Paoletti condannato lo scorso anno dal Tribunale di Verona per essere stato l'autore del furto, nel castello svizzero, dei gioielli di Maria Walewska.

Le indagini della polizia, sulla scorta di queste informazioni, presero un indirizzo tutto particolare. La domestica «Fanny», in un primo tempo sospettata, fu rilasciata e si cominciò a cercare l'autore del misterioso delitto — sul movente del quale permane tuttora fitto il mistero — nell'ambiente della malavita. E così, non molto tempo fa, saltò fuori il nome del pregiudicato trentino Daniele Giuseppe Detone.

Costui è un pericoloso bandito, ricercato invano dalla polizia italiana. E' colpito da numerosi ordini di carcerazione, deve scontare una decina d'anni di carcere per truffe, rapine, falsi ed è implicato in numerosi loschi contrabbandi, tra cui quello degli stupefacenti. Egli è solito spostarsi da una regione all'altra della Penisola, a bordo di una «1100» scura con targa falsa, e per compiere le sue gesta adotta numerosi nomi alcuni dei quali sono: Nello Roberti, Nino Leschi, dott. Sergio Pavanati, Pietro Vaccari, Pietro Bertaglia, dott. Dante Romano, Mario Bernasconi, dott. Antonio Rossi. Il suo aspetto disinvolto, diremo quasi signorile, gli ha consentito di trovare un terreno fertilissimo nelle stazioni climatiche alle quali che prendono il nome di St. Vincent, Châtillon, San Vito, Pieve di Cadore, Calalzo, Predazzo, Andalo, Roncegno, Molveno e via dicendo.

A Verona il Detone veniva spesso per trovare la moglie che abita qui con due figli. Ed a Verona egli conobbe nel 1950, occasionalmente, la contessa Frola.

Tra il pregiudicato e la nobildonna dovette tosto nascere un rapporto di «affari». Di quale preciso carattere tali «affari» fossero non è dato sapere con esattezza; ma è certo che il trentino fu visto più d'una volta entrare nell'appartamento di piazzetta Santo Stefano e qui intrattenersi a lungo, soprattutto durante la notte. I vicini di casa affermano che la contessa prestava denari al Detone e che questi, ad un tratto, può aver ucciso la donna per rubarle i pochi gioielli che possedeva o documenti e «ricevute» importanti. La cosa ha tutta l'aria della verosimiglianza soprattutto quando si sa che il pericoloso pregiudicato fu visto a Verona nei giorni in cui si scoprì il delitto.

Alla stregua dei fatti ed alla luce dei risultati delle indagini è ovvio come la polizia ritenga opportuno interrogare il Detone. Ma il «signor Nello» è scomparso dalla circolazione; a Verona non è più venuto dopo la tragica notte del 26 febbraio 1953.

Gianfranco Fagiuoli

La strage di bovini a Canale

Una delle bestie rimaste sepolte sotto le macerie della stalla. (foto Moisio)

La stalla di una cascina distrutta da una frana: 11 bestie uccise

Canale d'Alba, giovedì sera.

In seguito alla pioggia di questi giorni, paurosi franamenti si sono verificati nel Monferrato e nell'Albese. A Canale l'acqua che si è infiltrata profondamente nel terreno ha fatto franare il fianco della collina che chiamano «del convento» poco fuori del paese. La frana ha travolto due grandi arcate della cascina Ferrero appoggiata a un ripido rialzo del terreno, una specie di scarpata alta una quindicina di metri. I locali adibiti a stalla sono andati completamente distrutti. Complessivamente undici bovini sono morti schiacciati e soffocati dalle macerie.

Il mezzadro Luigi Ceretti, che lavora nella cascina col figlio Giuseppe, ieri mattina, verso le quattro, sentì le bestie muggire lamentosamente. Subito dopo dalla stalla giunse uno spaventoso boato: la stalla era ridotta a un cumulo di macerie.

MUSICA E SCHERMI

A Genova il violino di Paganini uscirà dalla sua custodia di vetro

Artisti di fama mondiale suoneranno il prezioso strumento

Genova, giovedì sera.

Il violino di Paganini uscirà dalla sua custodia per essere suonato dai più grandi violinisti del mondo. Così ha deliberato la città di Genova a cui Nicolò Paganini lo lasciò col suo testamento del 27 aprile 1837, perchè fosse perpetuamente conservato. Il barone Achille, figlio di Paganini, non voleva saperne di eseguire il testamento del padre e il Municipio di Genova riuscì ad ottenere il meraviglioso cimelio dopo undici anni di insistenza.

Il violino di Paganini

La corrispondenza scambiata tra il figlio del Paganini e il Municipio di Genova perchè il prezioso strumento passasse in possesso della città fu lunghissima. Cinque anni dopo la morte del violinista, il 3 ottobre 1845 i sindaci di Genova, marchese Pallavicini e avv. G. Morro, scrivevano al barone Achille pregandolo di «non defraudare la patria di un pegno di quell'amore che le portò un figlio il cui nome celebrato sopravviverà per lunghi anni alla spoglia mortale».

L'Achille rispose dopo dodici giorni dicendo di aver disposto affinchè fosse rilasciato alla città di Genova a cui apparteneva il violino di suo padre.

L'11 dicembre dello stesso anno, i sindaci dovevano però rinnovare la stessa preghiera e per giunta il barone non fu troppo sollecito nella risposta.

Colla fine del 1848 i due sindaci vennero a scadere e non se ne fece più nulla.

Intanto gli esecutori testamentari di Paganini depositavano il violino presso il consigliere comunale Bartolomeo Migone. Il 29 novembre del 1850 il Sindaco ne fece richiesta al Migone, ma la chiave del deposito la teneva sempre il barone Achille che intendeva di tenersi il violino e di far dono invece alla città di un busto colossale e donarlo al Municipio al posto del violino.

La proposta fu respinta e finalmente il 4 luglio 1851 alle sette pomeridiane in casa del consigliere Migone, presente il notaio Borsotto, l'atto venne redatto e il violino fu consegnato.

Il Municipio di Genova lo mise nella sala dei cimeli a Palazzo Tursi. Il prezioso strumento fu posto entro una campana di vetro, in una nicchia foderata di raso celeste e chiuso da lastre di cristallo cesellato. Due piccole cetre di metallo dorato lo fermano sopra un piede di cipresso al quale è unita anche la medaglia d'oro offerta dalla città a Paganini come ricordo del concerto eseguito il 30 novembre 1834 al Carlo Felice al cospetto dei Sovrani.

Per estrarre il violino dalla campana occorre redigere un apposito processo verbale e rompere i sigilli del Comune impressi in ceralacca per fissare i capi del nastrino che assicura il violino e scorrerlo poscia in due fori praticati nella campana. Il violino fu suonato da parecchi artisti celebri: Camillo Sivori, Jaroslaw Kocian, Bronislaw Huberman, Francesco Vecsey.

Ed ora a chi l'onore?

Giovanni Drovetti

Al convegno di tutte le televisioni europee che si tiene a Londra, la T.V. italiana manda Fulvia Colombo, già molto nota al pubblici degli Stati Uniti, Inghilterra e Francia. Fulvia Colombo è da 5 anni nella televisione ed ha vinto il concorso per «la Ester Williams italiana». E' diplomata in pianoforte e parla alla perfezione inglese e francese.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 20 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 417,5). — Ore 13: Giornale - 13,15: Orchestra diretta da Carlo Savina - 14: Giornale - 14,15-14,30: Novità di teatro e cronache cinematografiche.

Ore 16,50: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: ... Silvestri e la sua orchestra - 17,30: Vita musicale in America: Vittorio Gianelli: «La ... donna». 18,15: «Passeggiando nel pentagramma». Canta il Quartetto Radar con l'orchestra di Mario Consiglio - 18,50: «Questo ... tempo», Appelli, costumi e leggende d'oggi in ogni paese - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,15: Rubrica di questi legali - 19,30: «Domani», Settimanale per i giovani - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale; Sport - 21: Motivi in passerella.

Ore 21,05: «Il convegno dei cinque» - 21,35: «Le nostre canzoni nel mondo», interpretate da Bing Crosby, Anne Shelton, Leo Marini e l'orchestra di Percy Faith - 22: «Salotti veneziani», a cura di Alessandro Piovesan: «In casa Soranzo». Testo di Arnaldo Boscolo. Musiche di Albinoni e Vivaldi - 22,30: Concerto del baritono Dietrich Fischer Dieskau. Al pianoforte Giorgio Favaretto. Schubert: Winterreise (Viaggio d'inverno) op. 89, seconda parte: Die Post, Der greise Kopf, Die Krähe, Letzte Hoffnung, Im Dorfe, Der stürmische Morgen, Täuschung, Der Wegweiser, Das Wirtshaus, Mut, Die Nebensonnen, Der Leiermann - 23: Edoardo Lucchina e il suo complesso - 23,15: Oggi al Parlamento; Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 387,5, Torino m. f. II, Alessandria Stella Cuneo m. 100,1). — Ore 13: Orchestra diretta da Armando Fragna - 13,30: Giornale; Voci dallo schermo - 14: Il contagiri; Walter Coli e il suo complesso - 14,30: Scherzi e ritmi; Quasi a Parigi.

Ore 15: Giornale; Sono il valzer - 15,30: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 16: «La barca dei comici». Commedia musicale in tre atti di Luigi Bonelli. Musiche di Alfredo Cuscinà - 18: Giornale; Tè per due - 18,15: Il microfono dei piccoli - 19: «Classe unica». Giuseppe Montalenti: Corso di biologia (Undicesima lezione). Franco Valsecchi: Storia del Risorgimento (Terza lezione) - 19,30: Gino Conte e la sua orchestra - 20: Radiosera - 20,30: Motivi in passerella - 20,35: «Senza freni». Tascabile sonoro del Giro d'Italia, a cura di Sergio Zavoli, Mario Ferretti e Nando Martellini.

Ore 21: Tino Scotti in «Agenzia Scotti». Avventure impossibili di Marchesi e Metz. Compagnia del teatro comico-musicale di Roma. Orchestra diretta da Gino Filippini. Regia di Riccardo Mantoni - 21,45: Toscanini dirige la Sinfonia della «Gazza ladra» di Rossini.

Ore 22: Secondo Festival della canzone napoletana. Prima serata. Orchestra diretta da Angelini. Orchestra napoletana diretta da Luigi Vinci. Cantano Antonio Basurto, Carla Boni, Gino Latilla, Maria Longo, Nino Nipote, Tullio Pane, Maria Paris, Katina Ranieri, Franco Ricci, Giacomo Rondinella e Achille Togliani. Presenta Nunzio Filogamo - 23,30: Ultime notizie; Lorenzo Sangiorgi al pianoforte - 24: Secondo Festival della canzone napoletana (Esecuzione delle cinque canzoni prescelte per votazione del pubblico).

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,3). — Ore 19: Corso di letteratura francese - 19,30: «La Madonna nella civiltà cristiana». Conversazione di Raimondo Spiazzi - 20: L'indicatore economico - 20,15: J. S. Bach: Suite n. 3 in re maggiore; G. B. Bassani (Malipiero): Canzoni amorose per archi; M. Fidali: Suite per archi e pianoforte - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: I figli di Pinocchio, a cura di Enzo Ferrieri; Introduzione - Dal Giorgio, dal Carnacini e dal Mascob. Compagnia di prosa di Roma con la partecipazione di Annibale Ninchi. Regia di Pietro Masserano-Taricco - 22,35: Arnold Schoenberg: «Pierrot lunaire» per voce recitante e strumenti op. 21 - 23: Inchiesta: «Prospettive e attualità dell'iniziativa privata», a cura di Emilio Pozzi.

ROMA II (m. 355). — Dalle ore 1,04 alle ore 7: «Notturno dall'Italia»: Programmi musicali e notiziari.

RADIO FRANCIA (m. 347). — Ore 20,05: Concerto diretto da Gaston Poulet.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Programma per i bambini: «Giochiamo insieme», a cura di Anna Maria Romagnoli - 18: Enciclopedia musicale - 20,45: Telegiornale - 21: «Una risposta per voi». Colloqui di Alessandro Cutolo con i telespettatori - 21,30: «Invito al cervino». Teleradiomontale umoristico per tutti: «Allegro ... sul tema "Lui"». Orchestra diretta da Mario Consiglio. Regia di Mario Landi - 22,30: Storia del Giro d'Italia - 23,00: Replica telegiornale.

VENERDI' 21 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 11,30: Musica da camera - 12,15: Orchestra Angelini - 13,30: Album musicale - 16,30: Il Giro d'Italia - 17,40: Trasmissione dal Radiocentro di Milano - 17,45: Musiche per piano a quattro mani - 18,15: Canti e danze dei Paesi Bassi - 18,45: Il ribalta, teatro d'oggi e di domani - 19,15: Orchestra ... - 20: Musica leggera - 21: Concerto sinfonico diretto da Sergio Celibidache.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 14: Sport e musica - 15,30: Orchestra Melachrino - 16: Il contagocci; Orchestra Ferrari - 16,30: Quattro passi tra le musica - 18: Musica per banda - 18,30: Profilo di Saint-Saens - 19: Terza pagina (Un libro per voi - Don ... Il sonno di Palinuro) - 17: Appuntamento alle cinque - 19: Oro d'Italia; Orchestra Pelagos - 19,30: Per i ragazzi - 19: Classe unica - 19,30: Complesso Gelli - 20,30: Quartetto Cetra - 21: «Ecco a voi», panorama di varietà - 22: Secondo Festival della canzone napoletana.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Lieder di Brahms - 19,30: La rassegna - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto - 21,30: «Il cavaliere Barbablù», fiaba in tre atti di Ludwig Tieck.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i bambini: Il Documentario, Marionette - 19,15: Visita allo zoo - 20,45: Telegiornale - 21: Primi piani - 21,30: «Il ...». Commedia di Alfredo Testoni - 23: Replica telegiornale.

Il «morto» risuscita e sospende i funerali

Ferrara, giovedì sera.

Dopo alcune ore da che era stato dato per morto dal medico e dai familiari, l'operaio Vittorio Balboni di 53 anni, da Vigarano Mainarda, ha ripreso conoscenza, si è lavato dal letto, e, rimessosi completamente, si è recato in bicicletta a fare il giro dei conoscenti per rassicurarli sulle sue condizioni di salute e per comunicare la sospensione dei suoi funerali. I medici dichiarano trattarsi di un singolare caso di catalessi.

Nelle acque del Vincou

X. — Accusato di aver assassinato l'autista di piazza Etienne Faure, per poter poi, con la vettura del morto, tentare un fruttuoso colpo contro due negozianti di legname, il giovane Carlo Barataud, che per la sua aria di sportivo e di gaudente è detto «il bel Carlo», viene arrestato. Egli promette la confessione del suo crimine a condizione che lo si lasci tornare a casa per cambiarsi di biancheria e salutare suo padre. Viene accontentato. Ma a casa egli trova l'amico Bertrand Peynet, al quale aveva dato convegno. D'accordo con lui, Barataud telefona al proprio avvocato Allegret, annunciandogli che egli e Peynet hanno deciso di morire insieme. L'avvocato allarmato avverte subito il commissario. Gli agenti di fazione alla porta di casa di Barataud salgono al piano dove si trova la camera del giovane. Troppo tardi: Barataud, con un colpo di carabina, ha già ucciso l'amico. Egli dice che stava per uccidersi, ma che le due cartucce che aveva adoperato non erano esplose. Per la verità, sul pavimento vengono trovate sì tre cartucce, ma due di esse, a detta degli esperti, non sono state percosse. Intanto Barataud ritratta la confessione che aveva fatto prima al commissariato, adducendo il pretesto che si era lasciato andare a dire il falso, al fine di rivedere l'amico.

Davanti al commissario centrale Fressard (al quale l'opinione pubblica rimprovera di aver lasciato circolare liberamente nella propria casa un accusato di assassinio, passibile della pena capitale) e anche davanti al giudice istruttore, Barataud dà una versione ancora diversa di quanto ha fatto durante la notte del crimine. «Dopo aver assistito allo spettacolo al cinema Tivoli sono partito, alle due di notte, sulla mia "Panhard", per visitare una proprietà che ho nella Vienne. Una panne mi ha immobilizzato sulla strada di Bellac. Essendo passato di lì provvidenzialmente l'autista Faure, mi feci ricondurre da lui a Limoges. Giunti in città pregai Faure di lasciarmi la sua macchina per il resto

L'autista scomparso

della notte. Egli accettò dietro compenso di 150 franchi che gli versai subito. Restammo intesi che egli avrebbe ritrovato la sua macchina verso le otto del mattino, nella via Tannerie. Con la "Panhard" poi mi recai all'appuntamento con Roux e Lascaux. Ma non ho mai pensato di depredare o comunque aggredire questi signori. Era solo mia intenzione fare un cattivo scherzo a Roux contro il quale avevo di che lagnarmi. Ecco tutto. Quanto a Faure, non l'ho più rivisto». Ma nessuno ha più rivisto Faure, nè vivo nè morto; ed è questa cosa che turba la polizia. Barataud è accusato di assassinio, ma non si può produrre il cadavere della vittima. Naturalmente nella cava che Barataud aveva indicato in principio durante la prima fase della confessione, non è stato trovato nulla. Le ricerche pertanto vengono estese a tutto il territorio; vengono sondati i pozzi e gli stagni, frugate le cave. Nulla. Il giovedì 12 gennaio 1928, il cantoniere Boyer nota delle macchie di sangue nelle vicinanze del ponte della Varogne; allora egli chiama due amici, le guardie private Dussère e Pasquet, e con essi si reca ad ispezionare le rive del Vincou. Sulla riva sinistra, la guardia Dussère nota che manca una fascina da un mucchio posto ai piedi del terrapieno a qualche metro dal ponte. Un poco più oltre, lo stesso Dussère nota che una fascina galleggia sul Vincou, in un luogo dove il corso d'acqua forma un'ansa tranquilla. La guardia chiama gli amici. Il cantoniere, servendosi del suo badile sposta la fascina. Al disotto di essa, alla profondità di cinquanta centimetri, si scorge un corpo umano. E' quello di Faure. L'autista è morto in seguito a due colpi di estrema violenza al capo, vibratigli verosimilmente con un'ascia, mentre egli era presumibilmente chino in avanti. L'assassino doveva essere alla sua sinistra, e deve averlo colpito di sorpresa

Segue: Barataud si difende

U L T I M E   N O T I Z I E

TRIESTE E IL PATTO BALCANICO

Atene precisa la posizione della Grecia

Il ministro d'Italia ricevuto dal maresciallo Papagos

ATENE, giovedì sera.

Il portavoce del Ministero degli Esteri ellenico ha distribuito stamane alla stampa la seguente nota:

«Da fonte competente si precisa che ciò che si attribuisce al governo ellenico, cioè che nell'affare di Trieste si favorisca il punto di vista di uno dei due Paesi direttamente interessati, non corrisponde alla realtà. Al contrario il maresciallo Papagos continua a ripetere che il governo greco non ha mai preso e non desidera prendere posizione in questo problema (Trieste) nè in favore dell'Italia, nè della Jugoslavia. Il governo greco si augura che le parti direttamente interessate regolino questo problema (Trieste) al più presto possibile».

Inoltre gli ambienti ufficiali ellenici hanno smentito che il maresciallo Papagos abbia detto a Salisburgo, del «New York Times», la frase seguente: «...Confido che gli Stati Uniti d'America vogliano rendersi conto che il progetto di blocco militare balcanico non può essere rinviato indefinitamente solo perchè le pretese italiane su Trieste non possono essere soddisfatte».

Gli stessi ambienti hanno dichiarato che il maresciallo Papagos si è invece così espresso: «L'alleanza militare balcanica non può essere rinviata indefinitamente a causa della eternizzazione della questione di Trieste». Inoltre è stato precisato che «il governo greco non ha mai preso posizione in favore di una o dell'altra delle parti interessate, ma non può che formulare ancora una volta i voti che una soluzione sia trovata al più presto possibile».

Alle 12 (ora locale) l'incaricato di affari italiano Ancinori, è stato ricevuto dal maresciallo Papagos.

Battuta d'attesa a Ginevra

Colloquio segreto fra Eden e Molotov

(Nostro servizio particolare)

GINEVRA, giovedì sera.

L'atmosfera della conferenza si sta facendo pesante e i pessimisti diventano gradualmente maggioranza. In seno alla delegazione statunitense si è già pervenuti alla conclusione che il blocco comunista non è affatto disposto ad aderire ad un armistizio in Indocina con la sollecitudine desiderabile dal semplice punto di vista umanitario.

Eden, Bidault e Bedell Smith contemplano un'istanza comune di immediato armistizio in tutta l'Indocina. Sarebbe una prima azione comune, che potrebbe rapidamente essere sviluppata nel deferimento dell'intera questione indocinese alle Nazioni Unite perchè prendano decisioni concrete nel momento in cui la situazione militare peggiorasse decisamente nel Vietnam. E' una delle tante vie, che sono sempre sembrate aperte a Bidault il quale sta [illegible] nuove pressioni da Parigi perchè ottenga un armistizio prima che avvenga il peggio dal punto di vista militare.

Ieri la delegazione comunista cinese ha diramato una lunga dichiarazione per confutare le accuse che i rappresentanti svizzeri e svedesi in seno alla commissione neutrale di controllo dell'armistizio coreano hanno avuto inibita ogni loro attività di indagine sulle asserite violazioni comuniste dell'armistizio. Nella dichiarazione è detto, in sostanza, che la delegazione degli Stati Uniti ha diffuso le lettere degli svizzeri e degli svedesi «per sabotare le funzioni della commissione di controllo e ostacolare i progressi a Ginevra».

Mentre la seduta era in corso si è avuto, poi, il primo contatto diretto tra rappresentanti francesi e del Viet Minh per veder di giungere ad un accordo pratico per lo sgombero dei feriti da Dien Bien Phu. Il col. De Brebisson, del Gabinetto militare del ministro francese per gli Stati associati, si è incontrato con il colonnello Ha-Van-Lau nella sede della Delegazione francese ed hanno discusso sia gli accordi originari e sia le reciproche accuse di violazione di esso.

E' da rilevare, infine, che anche gli inglesi, ammettono di veder un po' scosso il loro ottimismo. L'intransigenza dei rappresentanti comunisti asiatici è assai forte e Molotov sembra volersi mantenere in riserva, per il momento almeno, mentre anche Eden ha dato l'impressione di puntare proprio sul ministro sovietico per far recedere gli asiatici dalle posizioni assunte, al termine della riunione. Oggi Eden si incontra nuovamente in segreto con Molotov. E' un incontro dal quale possono scaturire decisioni importanti.

Kingsbury Smith

Oliver Hardy sviene sulla scena

Il noto «Ollio» dello schermo ricoverato all'ospedale per un improvviso attacco di polmonite

PLYMOUTH, giovedì sera.

Il noto attore americano Oliver Hardy, che conta oggi 62 anni di età, è svenuto ieri sera poco dopo aver partecipato con il suo collega di lavoro Stan Laurel ad uno spettacolo in un teatro di Plymouth.

Poichè allo svenimento era succeduta una forte febbre Hardy, il noto «Ollio» dello schermo, è stato ricoverato all'ospedale dove i medici hanno dichiarato che si tratta di un attacco di polmonite. I due attori hanno disdetto i loro rimanenti impegni teatrali e rientreranno a Hollywood non appena possibile.

Ollio e Crok avevano intrapreso, la settimana scorsa, un giro artistico nelle principali città dell'Inghilterra e avevano in programma una serie di rappresentazioni eccezionali (due spettacoli per ogni città).

Oliver Hardy (a sinistra) col suo compagno di lavoro Stan Laurel.

Benigno decorso del morbillo a Narzole

Due casi di difterite a Borgo S. Dalmazzo, uno di meningite a Venasca e uno di paratifo a Dronero

CUNEO, giovedì sera.

Nel comune di Borgo San Dalmazzo sono stati accertati in questi giorni due casi di difterite su bambini dai cinque ai sette anni, mentre a Venasca si è constatato un caso di meningite cerebro-spinale epidemica sulla scolara Maria Raffaella Monge, di anni 8, del luogo, che è stata ricoverata all'ospedale di Saluzzo. In frazione S. Defendente di Caraglio si è verificato un caso di febbre maltese su persona adulta, e in frazione Fratevecchia di Dronero un caso di paratifo sulla bambina Teresa Isoardi.

Circa i trentanove casi di morbillo verificatisi a Narzole, abbiamo ieri interpellato il medico provinciale dott. Lombardi, il quale ci ha cortesemente risposto che l'esplosione di numerosi casi di morbillo in un determinato centro abitato non deve affatto preoccupare.

Stamane abbiamo avuto una conversazione telefonica col dott. Prever di Narzole, il quale, premesso che i casi di morbillo in detto Comune sono precisamente limitati su trentanove alunni assenti dalle scuole, che nessuna persona adulta è stata colpita dal morbo, (il quale ha finora una decorrenza «benignissima» — sono le sue testuali parole) ha affermato che in seguito agli energici provvedimenti profilattici adottati non si è ritenuto opportuno per il momento chiudere le scuole.

Nuovi franamenti a Treville

Una casa in bilico sull'orlo dell'abisso

Casale, giovedì sera.

Treville, dove ieri un muraglione di sostegno cedette in seguito ad infiltrazioni d'acqua piovana e per il movimento tellurico avvertito in Piemonte alle ore 10,35, provocando il franamento di oltre ottocento metri cubi di terriccio, i guai non sono finiti. Un altro tratto dello stesso muraglione, un po' più a valle del primo, è in procinto di crollare e nuovamente ostruire la strada maestra che già ieri sera i pompieri di Casale e volonterosi contadini erano riusciti a sgomberare dal materiali del primo crollo.

Non occorre dire che in paese l'avvenimento ha suscitato una gara di generosità fra la popolazione nei confronti dei sinistrati, in particolar modo verso il trebbiatore Fortunato Spinoglio, che ha subito i danni maggiori, avendo la frana demolita la sua stalla e il magazzino, provocando la morte di una mucca e la rovina di costosi macchinari agricoli. Nonostante la disavventura, lo Spinoglio si ritiene tuttavia fortunato non solo di nome ma anche di fatto. Un suo bambino, corse ieri pericolo di essere travolto dalla frana: un minuto prima del crollo, infatti, si trastullava sotto il porticato; fu la madre a richiamarlo presso di sè.

Dato l'allarme, i tre riuscivano ad allontanarsi rapidamente e a sfuggire così alla disgrazia. La casa della Tardito è tuttora in bilico, non si sa per quale virtù, sull'orlo dell'abisso apertosi proprio alla sua base. La popolazione di Treville, che ieri ha vissuto ore di trepidazione ed è rimasta per tutta la giornata ad assistere alla rimozione dei materiali della frana, stamane è tornata ai lavori dei campi.

Si è abbattuto su Londra un vento di follia omicida

Un bimbo assassinato in un cespuglio di biancospino

La radio trasmetteva un truce dramma giallo e, perchè il ragazzo non venisse turbato, il padre lo aveva invitato a fare una passeggiata nei pressi di casa - Ma non faceva più ritorno - Questa notte la polizia lo ha ritrovato cadavere col cranio fracassato a colpi di pietra

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

In queste ultime settimane, una fosca, terribile parola ha dominato le prime pagine dei giornali inglesi: la parola «murder», assassinio. Orrendi misteriosi crimini si sono succeduti a pochi giorni — talvolta a poche ore — di distanza l'uno dall'altro, come se un vento di follia omicida si fosse abbattuto sul Paese e lo stesse tuttora tenendo nella propria morsa.

L'uccisione di una donna a Stratford on Avon; lo strangolamento della suocera di Michael Rennie; il pugnalamento dell'anziana Amy Lloyd, segretaria di un circolo di «boy-scouts»: non sono, questi, che i tre episodi più clamorosi di una «cronaca nera» in cui figurano anche numerosi altri casi di omicidio.

Non si devono forse aggiungere, a questo insanguinato elenco, anche le imprese compiute ieri l'altro a Londra dal folle sparatore Nathan Goldberg? Soltanto un miracolo ha salvato dalla morte due delle sue tre vittime, ferite tutte alla schiena: e soltanto il suicidio dello sparatore, braccato dalla polizia, ha posto fine a una tragedia che avrebbe potuto concludersi con la morte di parecchie persone.

Si sa, infatti, con certezza, che Goldberg aveva determinato di assassinare venti suoi conoscenti, venti uomini i cui nomi erano tutti in un elenco trovato sul suo cadavere dagli uomini di Scotland Yard.

A questi episodi di violenza, di sangue, di brutalità se n'è ora aggiunto un ennesimo, forse il più atroce di tutti: ieri sera, in un cespuglio di biancospino veniva rinvenuto cadavere un bambino di sette anni, Norton Fudge, scomparso da casa il giorno precedente.

Del terribile fatto, avvenuto a Stroud, ancora poco si sa: ecco i soli elementi che siamo riusciti a raccogliere. Martedì sera, verso le otto e mezzo, la televisione iniziò la trasmissione di un truce «dramma giallo», di un programma, cioè, non adatto per bambini. Il signor Fudge si rivolse, pertanto, al piccolo Norton e lo sollecitò (la serata era tiepida e bella) a fare una passeggiata nei pressi di casa in compagnia di qualche altro ragazzo. Norton accolse con entusiasmo la proposta paterna e si precipitò a telefonare ai due suoi più cari amici, i quali gli risposero, però, che erano già in procinto di andare a letto e che non potevano quindi uscire con lui.

Il piccolo Norton rimase deluso, ma non al punto di rinunciare alla sua passeggiata. Decise, dunque, di andare a caccia di nidi e uscì felice di casa, dopo aver promesso al padre di non restare assente più di un'ora.

L'ora trascorse, e ne passò anche un'altra: il dramma giallo terminò e le lancette dell'orologio si accostarono alle 11. Il signor Fudge, inquieto, attese un'altra mezz'ora, poi uscì e si inoltrò nei vicini campi (la casa sorge ove la cittadina finisce) alla ricerca del bambino. Chiamò, corse, interrogò i vicini e i passanti: nulla. A mezzanotte e mezzo veniva informata la polizia.

Norton è stato trovato soltanto ieri sera tardi. Giaceva bocconi in un cespuglio di biancospino, a 400 metri circa dalla casa che aveva lasciato così felice e spensierato. Il suo cranio, secondo notizie non ancora ufficiali, sarebbe stato fracassato a colpi di pietra.

Di più non si sa. Bisognerà attendere, per conoscere le risposte ai tormentosi interrogativi che tutti stamane si rivolgono: chi mai ha potuto compiere un così orrendo delitto? Per quale motivo? Sotto quali crudele impulso?

Maria Ciriello

Nel delta del Fiume Rosso

Assalti comunisti a ondate successive

HANOI, giovedì sera.

Nonostante gli incessanti attacchi dell'aviazione francese, truppe del Vietminh, con artiglieria e batterie contraeree continuano ad affluire nel bacino del Fiume Rosso, in preparazione per un'offensiva contro la regione del delta.

A Yen Phu, a sud di Hanoi, i vietminh hanno lanciato per diverse ore attacchi ad ondate successive contro un fortino, ma sono stati respinti con gravi perdite. Altri violenti scontri vengono segnalati da Tha Chu, nella zona di Vinh Chu. Qui, la guarnigione, composta di elementi locali e di un battaglione franco-vietnamita è stata duramente provata.

Un produttore teatrale uccide l'ex-segretaria

Hollywood, giovedì sera.

Il produttore teatrale Wallace Parnell, di 58 anni, membro di una nota famiglia britannica di attori, ha ucciso la sua ex-segretaria Beryl Brickson, di 34 anni, e si è a sua volta suicidato con una rivoltellata alla tempia. Alla polizia risulta che i due avevano litigato aspramente per questioni d'affari.

La Brickson era divorziata ed era madre di tre bimbi, Wayne di [illegible] anni, Lee di 6 e Lynn di 5.

Parnell, fratello del direttore del noto teatro «Palladium» di Londra, era figlio di Fred Russell, un noto ventriloquo britannico, che conta attualmente [illegible] anni di età. Nel 1946 Parnell aveva divorziato da Queenie Parnell, che egli aveva conosciuta e sposata in Australia nel 1927.

Gli italiani al «K 2» giunti a 4000 metri

SKARDU (Kascemir), giov. sera.

La spedizione italiana alla cima «K 2» ha raggiunto il campo di Urdukas ad una quota di [illegible] metri. Se il tempo sarà favorevole le prime pattuglie della spedizione saranno entro tre giorni al campo base posto a quota [illegible].

L'OMICIDA DI DOMODOSSOLA ALLE ASSISE NOVARESI

"Mi minacciò per questo sparai,,

Il Palamara aveva acquistato un'ora prima la rivoltella e la scaricò tutta sul Frignati - La Parte Civile, nella sua arringa, accusa in pieno il giovane assassino affermando che nulla gli doveva il suo principale

Dal nostro corrispondente

Novara, giovedì sera.

Processo sbrigativo quello iniziatosi stamane alla Corte d'Assise di Novara a carico del 22enne Domenico Palamara imputato di omicidio premeditato nella persona del suo datore di lavoro Giuseppe Frignati di 46 anni. Nella prima udienza è stato interrogato l'imputato, sono stati sentiti tutti i testimoni e ha pronunziato la sua arringa il patrono di Parte civile avv. Ghiselli.

Il Palamara è un giovane calabrese che, venuto a Domodossola nell'aprile dello scorso anno, aveva trovato lavoro, un mese dopo, presso l'imprenditore di manovalanza Giuseppe Frignati. Ritenendosi defraudato, il giovane calabrese, dopo aver ripetutamente chiesto il saldo di ogni sua spettanza, uccise il padrone a rivoltellate la sera del 16 dicembre scorso.

Il Palamara è comparso stamane davanti ai giudici scuro in volto e ancora una volta convinto di essersi fatto giustizia.

Il presidente gli domanda: — Cosa ti è venuto in mente di combinare questo guaio?

Imputato — Mi doveva del denaro.

Presidente — E' proprio vero?

Imputato — Sì!

Presidente — Sei stato assunto con regolare contratto di lavoro?

Imputato — No. Mi aveva però promesso 1500 lire al giorno.

«Avevo paura...»

Presidente — Dici che non ti pagava: ma c'era bisogno per questo di ammazzarlo?

Imputato — Avevo paura del Frignati e comperai la rivoltella. Mi minacciò; per questo gli sparai.

Presidente — Se ti avesse dato i soldi gli avresti sparato lo stesso?

Imputato — No, di certo.

L'imputato racconta di essere stato assunto dalla vittima nel maggio dello scorso anno e di aver lavorato per oltre quattro mesi ricevendo un compenso di 50 mila lire. Uguale somma gli doveva essere corrisposta a saldo. Venendo a parlare della tragica sera del 16 dicembre, il Palamara dice: «Andai a casa del Frignati e gli chiesi le mie spettanze. Disse di non dovermi nulla, di andarmene. Minacciò di picchiarmi. Uscii, ma lo attesi nel cortile. Gli rinnovai la richiesta e lui fece il gesto di allungarmi un calcio. Fu allora che estrassi di tasca la rivoltella acquistata poco prima e sparai tutti i colpi. Non credevo di averlo colpito. Comunque attraversai la strada e mi costituii nella caserma della Guardia di Finanza».

Presidente — Lavoravate molto?

Imputato — Fino a tredici-quattordici ore al giorno.

Presidente — Vi dava anche alloggio, il Frignati?

— Ho dormito, nei cinque mesi che sono stato alle sue dipendenze, sette od otto volte dal lui, ma non in casa sua, nella stalla.

Incomincia poi la sfilata dei testi. Domenica Gavosto è la vedova del Frignati, dal quale viveva separata. Si è costituita Parte Civile con il patrocinio dell'avv. Ghiselli e dice che il marito le passava per il sostentamento suo e dei quattro figli da venti a trentamila lire al mese.

Parlano i testi

Il maresciallo Rotondo della Guardia di Finanza di Domodossola accolse l'imputato allorchè questi si costituì. Disse il Palamara: «Ho sparato al mio padrone. Arrestatemi».

Presidente — Disse di averlo ucciso?

Teste — No, disse semplicemente: ho sparato.

Francesco Cotti fu carrettiere alle dipendenze della vittima e definisce il Frignati un bravuomo che lo ha sempre regolarmente pagato.

Presidente — Lavoravate insieme all'imputato?

Teste — Sì, lo vedevo spesso. Quando il Palamara lavorava a Domodossola, dormiva e mangiava a casa del Frignati. Quando invece si lavorava in montagna, il vitto si era pagato dal datore di lavoro.

Proc. Gen. — Il teste non sentì mai l'imputato lagnarsi perchè non era pagato?

Teste — No.

Ed ecco Innocenzo Baldizzone, l'armaiuolo che vendette la rivoltella all'imputato un'ora prima del delitto. «Gli feci vedere alcuni tipi — dice — e scelse una «Label» calibro 9 che pagò ottomila lire. Registrai la vendita e compilai, a richiesta del Palamara, il modulo di denuncia dell'arma avendo egli asserito di non saper scrivere».

Altro teste che, avendo lavorato alle dipendenze del Frignati per sei anni, dichiara di essere stato sempre pagato regolarmente; è Alfredo Druito, il segretario della Camera del Lavoro di Domodossola, Cervas, è un teste citato dalla difesa. «L'imputato venne da me a lamentarsi — racconta — che il suo padrone non lo pagava e si fece fare da me dei conteggi su quanto gli spettava. Dissi al Palamara che non era facile spuntarla con il Frignati sapendo di altre simili pendenze con diversi suoi dipendenti».

Domenico Tangullo, compaesano dell'imputato, accompagnò il Palamara dal Frignati tre o quattro giorni prima del delitto, ad esigere il credito. «Ti ho pagato. Non ti devo più nulla, diceva il Frignati. E poichè il Palamara insisteva gli diede uno spintone. Io intervenni perchè non lo picchiasse».

Prende quindi la parola l'avvocato Ghiselli di P. C. per sostenere che l'imputato non solo premeditò il delitto, ma che nulla gli era dovuto dal suo datore di lavoro.

Piero Barbè

Il liberale on. Alpino lascerà Montecitorio?

Roma, giovedì sera.

Il deputato liberale di Torino Giuseppe Alpino sarà costretto a lasciare Montecitorio? Tale interrogativo si pone da stamane, in seguito ai lavori della Giunta delle elezioni della Camera che appunto nella sua riunione odierna, in seguito a ricorso, ha [illegible] i risultati elettorali della circoscrizione Bergamo-Brescia. E' risultato che la suddetta circoscrizione ha diritto a un seggio in più e che tale seggio spetti alla lista democristiana che verrebbe ad averne tredici. Il tredicesimo sarebbe l'on. Cavalli, vecchio parlamentare democristiano, già sottosegretario all'industria.

In seguito a questi accertamenti [illegible] mila voti, passati dalla circoscrizione al collegio unico nazionale, dovrebbero ripassare alla circoscrizione.

Il collegio unico nazionale avrebbe di conseguenza un seggio in meno. Chi deve uscire? Evidentemente l'ultimo eletto nel collegio unico che è il liberale Villabruna, attualmente ministro. Ma Villabruna è risultato eletto nel collegio di Torino e quindi rimarrebbe alla Camera: in definitiva dovrebbe lasciare Montecitorio colui che gli è succeduto, e cioè l'on. Alpino. E' ovvio che altre circoscrizioni potrebbero riservare analoghe sorprese.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

FORSE SVELATO IL MISTERO DI BOLOGNA

Assassinato dall'amante l'agente morto in treno?

Ordine di rintracciare la giovane donna - Tuttavia la tesi del suicidio non è stata ancora completamente scartata

Bologna, giovedì sera.

Improvvisamente è stata riaperta l'inchiesta sulla misteriosa morte di un agente di P. S., rinvenuto cadavere sei mesi fa in uno scompartimento di prima classe allo scalo della stazione centrale.

Alle [illegible] del 3 febbraio — soltanto ora si possono conoscere questi particolari, dato il riserbo che al tempo della scoperta circondò il fatto negli ambienti di polizia — un manovale alle dipendenze delle ferrovie di Bologna raggiunse il piazzale ovest per eseguire l'ispezione di un vagone. Controllata esternamente la vettura egli vi saliva poi sopra per una ulteriore ispezione al freni: era allora che scopriva con raccapriccio nell'interno d'uno scompartimento, un corpo inanimato riverso sui sedili. Constatata la morte dello sconosciuto, il manovale provvedeva ad avvertire immediatamente la polizia ferroviaria e il commissario di servizio.

In base alle immediate indagini intraprese, lo sconosciuto veniva identificato per l'agente Luigi Scolano di 22 anni, da Ragusa. Il cadavere giaceva riverso nel corridoio compreso fra i due sedili, con il capo rivolto verso il finestrino.

Dalla tempia destra ove si intravvedeva un foro di proiettile, era uscita una gran quantità di sangue: a pochi centimetri dalla mano destra era l'arma.

Dalle indagini e da un biglietto rinvenuto nelle tasche del poveretto, emerse l'ipotesi che si fosse trattato di un suicidio. Si appurò che l'agente si trovava in precarie condizioni economiche poichè quasi tutto lo stipendio lo inviava a una sorella nel meridione la quale, nubile e resa madre, sarebbe stata sposata dal seduttore se avesse portato in dote una cospicua somma. La pratica, allora, fu archiviata.

A distanza di sei mesi il triste episodio torna alla luce; la polizia sembra sia giunta in possesso di nuovi elementi che hanno portato a riesumare la vicenda. Con fonogramma diretto d'urgenza alla Questura di Modena, si è chiesto di rintracciare una giovane, certa Rina Chiozzo, la quale era stata in relazione amorosa con l'agente Scolano.

Non è dato ancora sapere quali elementi nuovi potranno emergere dalla riapertura delle indagini: si avanza l'ipotesi che la morte dell'agente possa essere dovuta ad un misterioso assassinio. Fino a questo momento, però, l'ipotesi più probabile rimane ancora quella di un suicidio.

Presso Parabiago

Annegata in un canale una bella sconosciuta

Milano, giovedì sera.

Il corpo di una giovane donna di circa 20 anni, è stato rinvenuto ieri nelle acque del canale Villoresi, nei pressi di Parabiago. La scoperta è stata fatta dall'operaio Carlo Cristiani, addetto alla manutenzione impianti del canale, mentre stava liberando dagli sterpi la rastrelliera posta alla biforcazione delle acque nei pressi della casa cantoniera della frazione Villastanza.

La salma, che per ordine dei carabinieri di Parabiago, è stata trasportata all'obitorio di Legnano, fino a ieri sera non era stata identificata.

Alcuni dubbi sembrano sussistere circa le cause della morte della ragazza. E' da escludere che essa abitasse in uno dei paesi costeggianti il canale, poichè in questo caso la salma sarebbe già stata identificata. Il corpo presenta alcune graffiature che potrebbero essere state prodotte dallo sfregamento del cadavere sul fondo del canale. Comunque, sul fatto i carabinieri di Parabiago mantengono il più assoluto riserbo. La ragazza, vestita elegantemente, era di aspetto avvenente.

Oggi avrà luogo l'autopsia del cadavere.

Alla Conferenza-orario

Nuovo treno da Biella chiesto a Vercelli

Vercelli, giovedì sera.

Ieri sera, presso la Camera di Commercio di Vercelli, si è tenuta la riunione preparatoria per la conferenza-orario che avrà luogo a cura delle Camere di Commercio di Genova e di Milano. Durante la seduta sono state studiate e coordinate quelle richieste di modifiche di orario interessanti la provincia di Vercelli.

E' stata posta in evidenza, tra l'altro, la necessità di un treno che parta da Biella per Santhià, tutti i giorni invece che alla sola domenica, alle 21,4, mentre attualmente l'ultimo treno da Biella per Santhià parte alle 19,35, chiudendo ogni comunicazione serale di Biella con Torino e Milano.

Il Lotto ha distribuito vincite per 11 miliardi

Napoli sempre in testa nel numero delle giocate

Roma, giovedì sera.

Anche alla Fiera di Roma, che si apre tra nove giorni all'EUR, apparirà la macchina automatica per il lotto. In questa occasione sono stati compiuti calcoli sul funzionamento del popolare «gioco» e sugli incassi che ne derivano allo Stato. Dal giuoco del Lotto lo Stato ha incassato, nello scorso esercizio finanziario, 27 miliardi e 491 milioni di lire.

Il primo posto fra le regioni spetta alla Campania, con giocate per circa 8 miliardi, seguita dalla Lombardia, con 3 miliardi e mezzo, dalla Sicilia, con 3 miliardi e 460 milioni, e dal Lazio con 3 miliardi e 387 milioni.

Nella statistica dei Compartimenti il primato è tenuto da Napoli, ove sono stati giocati 156 milioni di biglietti, pari a 50,41 per abitante, per un importo complessivo di 7 miliardi e 532 milioni di lire; segue Milano con circa 43 milioni di biglietti, 6,11 per abitante, ed un incasso di 3 miliardi e 779 milioni. Il Compartimento di Roma è al terzo posto con quasi 35 milioni di biglietti, corrispondenti a 6,80 per abitante.

Dei 27 miliardi e mezzo incassati, lo Stato ne ha restituito ai giocatori, sotto forma di vincite, poco più di 11. Ai napoletani sono toccati 3 miliardi e 580 milioni, con 85 vincite superiori al milione di lire; ai milanesi 1 miliardo e 878 milioni, con 56 vincite pure superiori al milione; ai romani 1 miliardo e 299 milioni con 6 biglietti vincenti oltre un milione.

Preceduta solo da Napoli, che ne ha 174, Roma conta un numero elevato di ricevitorie del Lotto: esattamente 151, per la maggior parte nella zona centrale.

Si prepara a Cuneo la «Fiera delle Valli»

Cuneo, giovedì sera.

E' stata definitivamente fissata la preannunciata «Fiera delle Valli», la cui prima edizione si svolgerà a Cuneo dal 25 luglio al 15 agosto 1954. L'intendimento dei promotori della «Fiera delle Valli», che in un certo senso — e fatte le dovute proporzioni — può chiamarsi la fiera del Ponente italiano, è quello di mettere nel giusto rilievo le risorse agricole, artigiane, industriali e turistiche della «Provincia Grande» e di lumeggiare la complementarietà dell'economia del Cuneese con quella delle provincie e regioni limitrofe.

Corinne Calvet in vacanza a Roma

ROMA, giovedì sera.

«Sono venuta a Roma per trascorrere una breve vacanza con il mio fidanzato e proseguirò per Parigi, ove prenderò parte a un film di Sacha Guitry» ha dichiarato Corinne Calvet stanotte quando è giunta all'aeroporto di Ciampino. Il fidanzato, che poco dopo Corinne definiva con entusiasmo «l'uomo dal quale mi aspetto la felicità», è l'attore Jeff Stone, che da una diecina di giorni si trova a Roma impegnato in una serie di film a colori.

Corinne è apparsa notevolmente sciupata e per giunta infreddolita e stanca del viaggio, nonchè seccata per il ritardo del fidanzato. Si stringeva addosso la pelliccia di visone per quanto i fotografi che erano accorsi numerosi, cercassero di indurla a liberarsene. L'incontro con Stone è stato pieno di slancio.

L'attrice ha ancora una volta smentito il suo tentato suicidio: «Ero molto nervosa, in quei giorni, e dopo aver preso le solite due pillole di sonnifero, che mi era stato prescritto dal medico, ne presi un'altra e poi un'altra ancora. Al mio risveglio fui molto desolata di quanto era accaduto».

A quanto si sa, è probabile che il matrimonio di Corinne Calvet con Jeff Stone, dopo il divorzio dell'attrice dall'attore John Bromfield con cui ha vissuto per cinque anni, abbia luogo in Italia, poichè tra cinema e televisione l'attore americano ha un impegno contrattuale che lo terrà a Roma per oltre un anno.

Corinne Calvet a Roma col fidanzato Jeff Stone. (Telefoto)

TORINO - A. VIII - N. 118
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

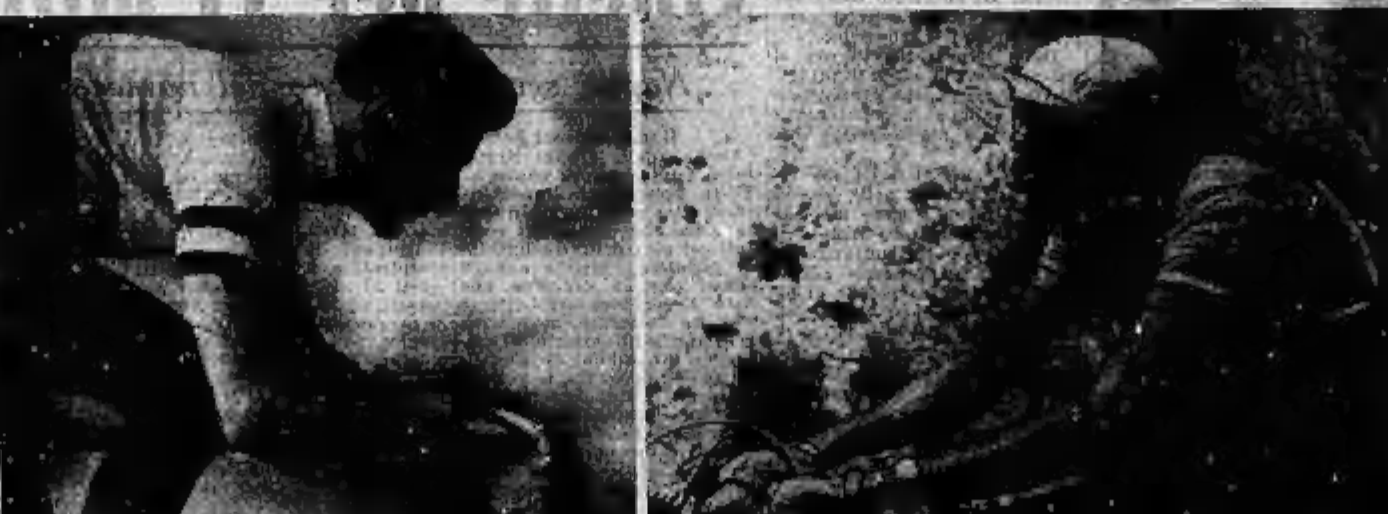
STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
20-21 Maggio 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

DOMANI LA GRANDE CORSA PRENDE IL «VIA» DA PALERMO

Su queste strade la lotta per il Giro

La carta del 37° Giro d'Italia che porterà i corridori da Palermo a Milano attraversando tutta la penisola e toccando i più alti passi degli Appennini e delle Alpi. In salita saranno percorsi complessivamente 446 chilometri per un totale ascensionale di 28 mila metri. Il Giro è lungo in tutto km. 4306. Vi saranno due giorni di riposo a Bari e a Brescia e altrettante tappe a cronometro (circuito di Palermo e la Gardone-Riva). Favoriti della grande corsa a tappe sono il campione del mondo Coppi e il suo grande rivale svizzero Koblet.

Il primo vincitore del Giro, Luigi Ganna, che nel 1909 battè in graduatoria gli altri assi: Galetti, Rossignoli, Canepari e Oriani.

Con cinque vittorie ciascuno, Alfredo Binda (a sinistra) e Fausto Coppi, detengono il record dei successi ottenuti nel Giro d'Italia. Binda ha vinto negli anni '25, '27, '28, '29 e '33; Coppi nel '40, '47, '49, '52 e '53. Fausto cercherà ora la vittoria n. 6.

Madame Tallien

Un giovane spasimante

XIII. — Teresia Cabarrus, ex-marchesa de Fontenay, nel 1793 diventa l'amante del convenzionale Tallien, in missione a Bordeaux. La coppia si arricchisce col traffico delle grazie e delle confische. Sospettato, Tallien si reca a difendersi davanti alla Convenzione. Teresia tenta allora di sedurre il giovane Jullien, l'inviato di Robespierre a Bordeaux. Ella non vi riesce e Jullien si appresta a scacciarla dalla città.

Il 15 floreale anno II (5 maggio 1793), Teresia viene avvisata di andarsene. Viene rilasciato un «lasciapassare» alla «cittadina Teresia Cabarrus, sposa divorziata Fontenay, di 20 anni, che ha in passato goduto dei privilegi della nobiltà, nativa di Madrid, la quale ci ha dichiarato di volersi recare nel comune di Orléans, ove conta di stabilirsi». Pericoloso passaporto, nel quale ella è indicata nello stesso tempo come aristocratica e come straniera, suddita di un paese in guerra con la Francia! Affidando il figlio Antonio al domestico Giuseppe, la regina (detronizzata) di Bordeaux, che porta con sè tutto quanto ha di più prezioso, si congeda dalla fedele Franello e da un simpatico giovane di 14 anni e mezzo, molto sviluppato per la sua età, Giovanni Guéry, che da settimane — i bordolesi sono precoci — muore di amore per lei. Apprendendo che il suo idolo se ne va,

Giovanni Guéry si attacca alle gonne di Teresia, si getta ai suoi piedi, la supplica di portarlo con lei. Emozionata, turbata, Teresia acconsente. Ella pensa che con un così gentile compagno il viaggio sarà meno triste. Infatti per Teresia il viaggio è un incanto. Già dalla prima tappa ella si concede al suo tenero e fresco spasimante. Stretti l'uno contro l'altra, gli innamorati guar-

dano sfilare, attraverso la porta della berlina, le belle campagne francesi fiorite per la primavera. E la notte trascorrono ore felici negli alberghi. La coppia arriva ad Orléans. Teresia raggiunge la casa di Fontenay-aux-Roses e fa avvertire Tallien del suo arrivo. Il convenzionale attraversa un brutto quarto d'ora. Eletto presidente dell'Assemblea il 1° germinale, ha perduto la sua poltrona dal 16. Egli si sa sospettato: si sente «preso di mira» da Robespierre. Quando si è recato dall'«Incorruttibile» per perorare la sua causa, rifiutando di ascoltarlo Massimiliano gli ha detto con un tono tagliente e freddo: «Di che cosa potreste essere emozionato, se non per qualche misura legittima? Ve l'ho detto, Tallien: voi siete perduto per la virtù!...». Era quasi una sentenza di morte. Accompagnato da un certo Taschereau, agente di Robespierre che sa fare il dop-

pio gioco, Tallien annuncia a Teresia che Robespierre ha giurato di farla arrestare. Ella non può rimanere a Fontenay. Teresia (e Giovanni Guéry nascosto nel guardaroba) ascolta spaventata Tallien. Seguita da Guéry, ella va a rifugiarsi a Parigi, e fa fare dei lavori nella sua casa di viale delle Vedove, mentre cerca di procurarsi falsi passaporti per fuggire all'estero. Teresia frequenta i negozi e i luoghi di divertimento senza accorgersi che due sbirri di Robespierre non la perdono d'occhio un solo momento.

Segue: *L'arresto di Teresia*